

## CCXIX.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio ( <i>Seguito della discussione</i> ). Pag. 8525	
AGNINI . . . . .	8529-46-49
BACCELLI GUIDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8527-31-36-39-44-49
CABRINI . . . . .	8530-49
CASCIANI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	8527-35
CHIMIENTI . . . . .	8517
DE AMICIS . . . . .	8532
DI BROGLIO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8528-30-31
DI SCALEA . . . . .	8540
GAVAZZI . . . . .	8532-37
GORIO . . . . .	8526
MONTEMARTINI . . . . .	8536
MORGARI . . . . .	8527-37-39-46
PRESIDENTE . . . . .	8550
REBAUDENGO . . . . .	8537
SALANDRA . . . . .	8530-32
SANTINI . . . . .	8526
VALLE G. . . . .	8525-38

La seduta comincia alle ore 9.10.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. La discussione è rimasta ieri sospesa al capitolo 45: Studi sperimentali sul bestiame. Consiglio zootecnico, lire 20 mila.

L'onorevole Valle Gregorio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Valle Gregorio. La fretta di ieri non mi permise di parlare sul capitolo 43, per cui sono obbligato oggi a parlare su questo che tratta il medesimo argomento.

Anzi tutto permettetemi, onorevole ministro, che io vi dia lode della geniale idea di incitare i Consorzi, i Comuni e le latterie sociali a provvedere al miglioramento delle razze bovine, col fornire loro direttamente i tori da monta o concedere sussidi rappresentanti un quarto della spesa di acquisto.

Del pari vi ringrazio della premura con la quale accorgete a sussidiare le sempre crescenti latterie cooperative che sorgono

nei poveri paesi delle Alpi, dove finalmente entra lo spirito di associazione che dà loro mezzo di sentire la verità dell'uno per tutti.

Ma, onorevole ministro, la vostra opera ed il vostro aiuto non devono qui arrestarsi. Noi alpigiani abbiamo nuovo ed impellente bisogno del vostro aiuto, perchè la nostra iniziativa privata non è tale ancora da poter far senza.

Le latterie della mia regione vanno di giorno in giorno crescendo, pur troppo però non sanno lavorare il latte se non con i soliti vecchi metodi anche se dispongono di qualche macchina moderna di lavorazione. In tal maniera esse sono sempre per i loro prodotti in balia degli incettatori e monopolisti, i quali, con la scusa che detti prodotti sono poco commerciabili, li pagano a vil prezzo, mentre poi sulle piazze d'Italia e dell'estero li vendono a quattro volte il prezzo d'acquisto.

Ora, per poter mettere le latterie in grado di far fronte a tale monopolio e di produrre un tipo costante, noi intendiamo di costituirle in consorzio e di istituire cattedre ambulanti di caseificio invitando i migliori allievi delle scuole di Lodi e Reggio Emilia ad assumerne la direzione formando così la scuola dei *casari* durante la stagione di produzione invernale.

La forma di funzionamento della cattedra ambulante per i *casari* che noi crediamo più pratica, è inutile io la esponga qui. Solo mi permetto, ora che ho espresso questa idea, di pregarvi che come il Governo subsidia le cattedre ambulanti di agricoltura, voglia aiutarci a costituire fra le nostre Alpi le cattedre di caseificio. Sia vostra gloria anche questa innovazione.

Il capitolo 45 parla di esperimenti di riproduzione ecc. Ora io mi permetto osservarvi che, dal momento che una legge vorrebbe decretare la morte delle capre, si voglia studiare il modo di sostituirle con un tipo speciale di vaccine lattifere perchè

i nostri pascoli Alpini possano essere sfruttati come si sfruttavano con le capre, le quali, anche in numero molto esiguo, erano una vera ricchezza per gli abitanti delle Alpi nostre.

Gli esperimenti che si devono fare siano diretti a trovare il tipo proprio che ci occorre e tale da non far sentire gravosa la legge che colpisce la capra la quale dava il pane e il companatico alle famiglie povere.

Non occorre io aggiunga parole in argomento, perchè la mente vostra e dei vostri coadiutori nel Ministero mi hanno già molto bene compreso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Io vorrei fare una brevissima osservazione.

A me occorre talvolta di recarmi nella campagna romana ove ho anche avuto l'onore ed il piacere di accompagnare il ministro di agricoltura e commercio. Ora ho udito dire (e su questo la prego onorevole ministro di avere la cortesia di portare la sua attenzione) che, quando si fanno le requisizioni di cavalli per l'esercito, mentre quelli degli allevatori si scartano in proporzione del 60 per cento, quelli che sono presentati dagli incettatori si scartano nella proporzione del 7 per cento.

Prego l'onorevole ministro di informarsi se queste notizie sono attendibili ed io credo che sieno esattissime.

Vorrei anche domandargli perchè il Consiglio ippico sia stato da lui istituito in maggioranza di proprietari di scuderie e perchè a presiederlo si sia scelto, fra gli impiegati del Ministero, un distintissimo silvicultore, il quale come silvicultore avrà una grandissima competenza, ma nelle questioni ippiche credo non ne abbia alcuna. Io non so neppure come si chiama, perchè non faccio mai quistioni personali.

Vorrei infine domandare anche all'onorevole ministro se sia compatibile la carica di membro del Consiglio superiore ippico colle missioni che il Governo dà ad alcuni membri del Consiglio stesso di acquistare cavalli. Sono queste le domande che sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

**Gorio.** A proposito di questo capitolo io intendo di sollevare una questione che mi sembra molto grave.

Dopo che il servizio di polizia sanitaria è passato dal Ministero di agricoltura a quello dell'interno, io mi sono domandato

se il Ministero di agricoltura poteva disinteressarsene completamente ma mi sono persuaso che all'incontro gli rimanesse molto da fare.

Non più tardi dell'altro ieri l'egregio relatore, parlando appunto delle malattie e dei bisogni del bestiame, accennava ai molti milioni che l'industria agraria ed il paese perdono per queste malattie che colpiscono le varie specie di bestiame.

Ora io su questo punto specialmente intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Guardando il *Bollettino* delle importazioni e delle esportazioni ho osservato un fatto che mi è parso molto grave: mentre nei primi tre mesi del 1902 l'esportazione dei suini nostri all'estero, e precisamente quella che è costituita da suini dai 20 ai 50 chilogrammi, fu rappresentata da oltre 7 mila capi, nel periodo corrispondente di quest'anno noi troviamo che arriva appena a 1800, il che vuol dire che in soli tre mesi nell'esportazione di questa sola specie di bestiame abbiamo perduto 5 mila capi, e quindi in un anno verremo a perderne oltre 20 mila.

Questa diminuzione della esportazione dipende da una grave epidemia che infesta tutto il nostro paese. Oggi le grida di dolore vengono dall'Italia centrale, ma alcuni giorni or sono ci venne portata qui l'eco di quelle del Mezzogiorno; e l'onorevole Materi richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro sulla efficacia di un siero che si sarebbe trovato in Germania, e che avrebbe una grande efficacia immunizzatrice.

Io non mi occupo di questi studi, ma so che queste gravi malattie colpiscono una delle produzioni più vitali del nostro paese, e la colpiscono non solo nei riguardi dell'industria agraria, ma anche nei riguardi sociali; perchè chi ha conoscenza della campagna sa quanta parte l'allevamento dei suini abbia nell'economia domestica dei contadini.

A me è accaduto non poche volte di vedere dinnanzi al cadavere di un suino i contadini piangere più che per la perdita di un figlio.

Quanto al rimedio suggerito dall'onorevole Materi, posso assicurare l'onorevole ministro che le esperienze fattene nel nostro paese hanno dato risultati soddisfacenti. Si tratterebbe di una immunizzazione che conserverebbe i suoi effetti per sei mesi, il tempo sufficiente perchè l'animale possa raggiungere il suo sviluppo. Vorrei quindi che il ministro dell'agricoltura si occupasse degli

studi sperimentali sulle malattie di ogni specie di bestiame.

E poichè ho facoltà di parlare, mi permetta l'onorevole ministro un'altra raccomandazione.

Oramai il Consiglio zootecnico si riunisce ogni due anni: le sue attribuzioni erano prima molto larghe, perchè gli erano demandate tutte le funzioni intese a tutelare la polizia sanitaria del bestiame; oggi invece il suo compito sarebbe più ristretto, ma tuttavia molto importante, quello cioè di provvedere al miglioramento del bestiame.

Io mi compiaccio di vedere che nel nostro paese c'è un grande risveglio in questo senso; ma mi pare che manchi quella unità di indirizzo che potrebbe invece essere impressa dal Consiglio zootecnico.

Quindi rivolgo al ministro di agricoltura questa raccomandazione: o il Consiglio zootecnico lo crede utile e allora se ne serva; o lo crede inutile e lo sopprima, ma non lo lasci inoperoso.

Mi auguro che l'onorevole ministro terrà conto di queste raccomandazioni e mi auguro che non farà risparmi negli studi diretti a migliorare la produzione del bestiame.

**Presidente.** L'onorevole Morgari ha proposto a questo capitolo il seguente emendamento: « La Camera delibera che lo stanziamento sia portato a lire 100 mila. »

L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

**Morgari.** Io spero che l'onorevole Gorio, che ha testè parlato, vorrà votare il mio emendamento, che porta lo stanziamento del capitolo a 100 mila lire. Credo che vorrà fare altrettanto l'onorevole Baccelli il quale nella seduta del 30 maggio, riconoscendo la necessità di maggiori stanziamenti, si augurava che la Camera vi avrebbe provveduto.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Casciani, relatore.** Mi compiaccio che l'onorevole Gorio abbia richiamato l'attenzione del ministro sopra una questione di grande importanza quella degli studi sperimentali sulle malattie del bestiame. Mi unisco a lui nel ripetere la raccomandazione fatta nella discussione generale, di istituire un ufficio per questi studi, dai quali il paese potrà ricavare un grande vantaggio economico sotto il duplice aspetto dell'esportazione e delle perdite cagionate dalle epizoozie. L'onorevole Gorio ha ricordato la malattia

dei suini che questo anno ha infestato alcune regioni: in altre Provincie ci sono state epizoozie gravi che hanno prodotto danni economici enormi.

Non si dimentichi che i vantaggi economici dell'industria agricola sono spesso in rapporto con le risorse del bilancio: basta richiamare a questo scopo l'attenzione su due fatti importanti, metterli in rapporto e dedurne le conseguenze. Li ricordo.

Esaminando la statistica del Levasseur, riportata in allegato alla relazione della Giunta generale del bilancio, si nota che la Danimarca ha una forte produzione agricola, una percentuale di cavalli e di animali da macello superiore a quella di molte altre nazioni. Or bene, a questa ricchezza di produzione fa riscontro un bilancio molto più ricco del nostro, anco nei capitoli relativi alle malattie del bestiame. Essa ha previsto 100 mila lire per gli studi sulla tubercolosi: 100 mila lire per gli studi sperimentali sulle altre malattie contagiose: cifre che, tenuto conto della popolazione e della estensione di quel paese, hanno un'importanza che salta agli occhi anche della persona meno sperimentata.

Quindi, pur non convenendo coll'onorevole Morgari sulla necessità di aumentare ora gli stanziamenti fino a che i servizi non sono istituiti, raccomando all'onorevole ministro di esaminare se non convenga per l'avvenire accogliere la nostra sollecitazione, di aumentare lo stanziamento di questo capitolo affine di istituire un ufficio per le malattie del bestiame.

**Presidente.** La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Morgari?

**Casciani, relatore.** Ho già detto che non possiamo accettare alcun aumento di stanziamenti.

**Agnini.** Ma allora quando li accetterete?

**Casciani, relatore.** Accettiamo la raccomandazione per il futuro bilancio.

**Agnini.** Ma saremo anche allora in sede di bilancio e si ripeterà la solita storia! (Si ride).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** Terrò nel massimo conto i desideri espressi dagli onorevoli colleghi che hanno parlato su questo capitolo. La questione è del massimo interesse.

In quanto al tipo delle vacche lattifere stiamo cercando di migliorare tutti i tipi nel bestiame del nostro paese, scegliendo per

ciascun uso agricolo e industriale e per ciascun luogo i tipi più resistenti e produttivi; ed io credo che l'onorevole Valle, che ne ha parlato, ne sappia qualche cosa. Si fa quanto più e meglio si può. Del resto io copro il ministro del tesoro, il quale finisce col diventare un San Sebastiano per chi ama la storia dei santi, o un Cassio Sceva per chi ama la storia antica.

Anch'egli farà quel che potrà, perchè anch'egli ha degli interessi campestri e nel commisurare con rigorosa parsimonia le rendite dell'Erario con le necessità del bilancio economico del Paese, si dimostra un burbero per lo più benefico e adopera sempre *la gran bontà dei cavalieri antichi*. L'onorevole Santini mi ha parlato dei danni che l'allevamento dei cavalli del nostro Agro romano risente pel modo come sono fatti gli acquisti dal Ministero della guerra. Io non lascerò di mettere sotto gli occhi del mio egregio collega della guerra ricordi che sono famosi. Senza ricorrere alle legioni romane antiche, che si servivano appunto di questi cavalli, potrà ricordare che nella relazione sulla campagna di Crimea del generale Lamarmora sono portati a cielo i cavalli della nostra campagna, delle nostre marmemme, di tutta questa grande estensione di terra che par fatta apposta per i pascoli equini.

Ma l'onorevole Santini se n'è andato.

Voci. Sì, sì.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora è inutile che gli risponda più a lungo.

Rispondo piuttosto all'onorevole Gorio, il quale ha parlato di una questione importantissima.

Stia pur tranquillo l'onorevole Gorio, si tratta di un argomento che m'interessa da vicino. Sarebbe discutibile la necessità e l'opportunità di lasciare al Ministero dell'Interno la vigilanza sull'assistenza sanitaria del bestiame. Certo se, quando essa fu attribuita a quel Ministero, io fossi stato ministro di agricoltura, pure apprezzando e rispettando le ottime intenzioni dei promotori del mutamento, non lo avrei tollerato. Essendo però così le cose, rispettiamo il fatto compiuto; ma io non mancherò di influire affinché questo alto interesse sia preso nella dovuta considerazione.

E naturalmente mi unisco anche al voto del nostro valoroso relatore, il quale essendo medico anch'egli, sa di quanto interesse sia la questione sollevata dall'onorevole Gorio. Per la cura delle epizootie qualche cosa

abbiamo fatto anche noi, e la Camera non lo ignora. C'è anzi una grossa questione, la quale sta quasi per essere giudicata.

In quanto ai sieri, naturalmente si tratta di una questione sperimentale: bisognerebbe che il Governo avesse dei padiglioni speciali, dove poter riunire questi animali infermi e curarli. Così sarebbe posto in grado di giudicare alla stregua dei vari medicinali e dei vari sieri. Come uomo di scienza ammiro i sieri; come uomo pratico bisogna che li veda nella fattispecie, perchè tante volte si possono anche avere delle speranze un po' eccessive: e poi, debbo anche dirlo, io non rinunzierei ai miei studi, perchè credo che debbano andare su due vie parallele, su due vie che non si offendano a vicenda: la prima, scientificamente parlando, quella di adottare con serenità la cura dei sieri, quando questa sia provata da sufficienti esperimenti; la seconda quella di non rinunciare al metodo che ho avuto l'onore di importare nella medicina e cioè la introduzione dei medicinali eroici nelle vene; perchè anche questo metodo ha molto conforto di prove sperimentali (*Benissimo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Di Broglio**, ministro del tesoro. Onorevoli colleghi, trovo qui sul banco dei ministri una lunga serie di emendamenti proposti per aumentare il bilancio dell'agricoltura e commercio. Non credo che il proponente onorevole Morgari faccia troppo a fidanza sull'accettazione delle sue proposte, le quali porterebbero al bilancio in discussione un aumento di 46 milioni, meno 50 mila lire.

**Morgari.** Ed è ancora poco.

**Di Broglio**, ministro del tesoro. Sarà ancora poco; ma intanto, sebbene non tema che la Camera possa mettersi sulla via nella quale vorrebbe condurla l'onorevole Morgari, io, per un'alta questione di principio, credo opportuno di far presenti alcune considerazioni, che mi sembrano assai importanti.

I singoli bilanci non fanno capo e fine semplicemente a sè stessi; bensì ogni bilancio singolo, unito a tutti gli altri, fa capo al bilancio generale dello Stato. Ora è facile desiderare e proporre aumenti di spesa in uno od in altro dei vari bilanci; ma è ben più indispensabile tener presente se lo effetto immanicabile di tali aumenti non sia poi quello di turbare quella economia organica e quella armonia che necessariamente debbono correre tra la somma di spesa dei vari bilanci e la somma dei mezzi di cui



lo Stato può disporre per far fronte a tutti i servizi cui deve provvedere. (*Commenti*).

Evidentemente se noi turbassimo siffatta armonia, siffatta corrispondenza, noi verremmo a rinnovare quello che si dice lo spargimento del bilancio, fatto questo che dal patriottismo di quanti siedono in questa Camera credo debba volersi assolutamente evitato. (*Benissimo!*).

Il volere che la responsabilità della determinazione delle spese sia divisa da quella della provvista dei mezzi per farvi fronte costituisce un sistema troppo pericoloso, e fecondo di grandi danni. È troppo facile accrescere le spese con proposte popolari, con iniziative che possono apparire rispondenti a scopi utili e quindi accettabili, ma non è altrettanto facile trovare i mezzi per sopperire alle spese che ne sono la conseguenza.

La divisione delle attribuzioni, secondo me, esige che il potere esecutivo debba presentare al legislativo quelle proposte di spese che esso crede necessarie per il regolare andamento dei pubblici servizi. Il potere esecutivo può accettare o rigettare tali proposte, ma non può aumentarle contro la volontà di chi ha la più diretta responsabilità dei servizi dello Stato e delle necessità della pubblica finanza, unito alla nozione esatta dei reali bisogni della pubblica amministrazione, non isolatamente, ma nel loro complesso. Nulla di più improvido delle iniziative di spese, da qualunque parte provengano, per le quali non si tenga conto contemporaneamente dei mezzi che sono necessari ad impedire lo squilibrio che ne può derivare alla finanza pubblica. (*Commenti in vario senso*). Con diverso procedimento il potere legislativo potrebbe avviare lo Stato a spese gravi, fors'anco insopportabili, lasciando però al potere esecutivo la responsabilità delle conseguenze, degli aggravii che si dovrebbero imporre ai contribuenti per riparare al danno della finanza nazionale.

Per queste considerazioni, prego la Camera di non voler accettare alcuno degli emendamenti che importino aumento di spesa. Aggiungo che in pratica gli aumenti di spesa deliberati impulsivamente, senza che siano predisposti i servizi in modo che i maggiori fondi possano venire opportunamente adoperati, hanno l'una o l'altra di queste conseguenze: o la maggiore somma rimane nei residui, con aggravio inutile ed ingiusto del contribuente, ovvero serve per storni, per altre spese, coll'effetto, che l'au-

mento non va a beneficio del servizio per cui fu votato, bensì per altri scopi che non erano nell'intenzione del proponente. Questo è il vero risultato pratico.

Ma soprattutto mi fermo alla considerazione fondamentale. Non si può ammettere che il potere esecutivo sia costretto ad assumere le responsabilità di spese che non riconosce necessarie od opportune, e che non abbia preventivamente esaminate in rapporto alle condizioni finanziarie dello Stato.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Ho chiesto di parlare unicamente per dichiarare, che io non posso convenire nei criteri esposti dall'onorevole ministro del tesoro: perchè, se si dovessero seguire i criteri da lui espressi, noi arriveremmo alla soppressione virtuale del Parlamento, che non sarebbe chiamato che a mettere il polverino sulle proposte che il Governo gli porta dinanzi. Invece io considero la funzione del Parlamento ben diversamente.

Io non presumo di avere la competenza finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro, ma vedo il meccanismo parlamentare sotto questo aspetto.

Noi ci troviamo di fronte a bilanci di spesa. Tale è il bilancio dell'agricoltura, industria e commercio e noi proponiamo ad alcuni capitoli degli aumenti di stanziamento. L'onorevole ministro dice: Voi non potete far questo, se contemporaneamente non proponete degli aumenti d'entrata, altrimenti togliete il necessario equilibrio al bilancio generale dello Stato.

No, signor ministro: noi in questo bilancio di spesa proponiamo gli aumenti; ci riserviamo di proporre in altri bilanci, ad esempio in quello della marina, delle diminuzioni, a meno che non preferiamo di attendere il bilancio dell'entrata per proporre aumenti di tasse, a seconda che sarà nostro intendimento di far fronte alle maggiori spese con aumenti di tasse o con diminuzioni di spese.

In somma io vedo così il meccanismo dell'amministrazione dello Stato nei suoi rapporti con la funzione parlamentare e non ammetto la teoria che il ministro del tesoro ha esposto alla Camera, altrimenti sarebbe inutile la nostra presenza nella Camera. E poi quale sarebbe la sede per apportare modificazioni negli stanziamenti se non appunto questa del bilancio?

Questo ho voluto dire, perchè non rimanesse senza rilievo e protesta la strana teoria del ministro.

**Cabrini.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cabrini.** Il collega Agnini ha vittoriosamente risposto alle froebelliane osservazioni del ministro del tesoro, mettendosi sul terreno della ortodossia parlamentare. Io devo rilevare una frase del ministro del tesoro, per contrapporgli una assai semplice dichiarazione.

Egli ha detto che non è patriottico il proporre delle spese senza indicare i fondi e indicare come il bilancio può non esserne compromesso. È certo, onorevole ministro, che sarebbe opera vana e disonesta quella di chi venisse qui a proporre degli aumenti di spesa in un bilancio, senza essere assistito dalla fiducia di poter perfettamente stabilire e mantenere l'equilibrio del bilancio, derivando i compensi dalla diminuzione della spesa di altri bilanci. Noi appunto non verremmo qui a domandarvi aumenti di spesa per i bilanci produttivi, se non fossimo assistiti dalla fiducia non solo di non recare nocimento alla patria nostra, ma di giovare anzi al nostro paese, insistendo per la riduzione delle spese improduttive. Appunto da questo noi attingiamo la nostra forza, la nostra serenità per quest'opera, la quale noi non vogliamo contenuta entro la cornice delle discussioni parlamentari.

Lo sappiamo perfettamente che un'ondata di ridicolo in certi momenti viene a colpire le persone che hanno quella che voi chiamate l'ingenuità di presentare certe proposte. Ma noi siamo soddisfattissimi dell'opera nostra: noi non siamo illusi menomamente dalla probabilità di vedere una sola delle nostre proposte approvata; ma sappiamo che la nostra azione e la nostra voce va ben oltre questa sala.

La nostra voce arriva alle masse per suscitavi le forze che renderanno possibile quello che voi oggi credete impossibile. Quante cose oggi si ottengono, unicamente perchè determinati interessi si sono svegliati e date forze si sono destate e si sono organizzate date energie che hanno imposto allo Stato riforme ancora alcuni anni fa ritenute utopie e derise come illusioni. Ebbene queste nostre riforme radicali, questi 40 milioni al bilancio di agricoltura, che oggi pare follia richiedere, questi quaranta milioni saranno indubbiamente stanziati quando nel paese saranno centuplicate le forze destinate a strapparvi tali riforme, malgrado le vostre opposizioni e malgrado

i sofismi del ministro in materia di regime costituzionale e di regime parlamentare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Di Breglio, ministro del tesoro.** Sono dolente di non potere in modo alcuno consentire nella teorica finanziaria enunciata dagli onorevoli preopinanti. Questa teorica rappresenta l'inversione assoluta delle varie competenze attribuite per il loro rispettivo istituto al Parlamento da un lato, al potere esecutivo dall'altro. Ripeto che al potere esecutivo, il quale ha la nozione complessa ed esatta delle esigenze dei vari servizi pubblici, è riservata la responsabilità della misura entro la quale i medesimi debbono essere contenuti, in relazione alla potenzialità finanziaria dello Stato.

**Cabrini.** Ma il Parlamento esprime i bisogni del Paese.

**Di Breglio, ministro del tesoro.** Il Parlamento ha un altro mezzo per far valere la sua volontà: se crede che un Ministero non soddisfi alle esigenze della pubblica amministrazione od agli interessi legittimi del Paese, può censurare l'opera dei ministri ed obbligarli così a lasciare il loro ufficio; ma non può sostituirsi alla loro azione amministrativa, a quell'azione, cioè, che esclusivamente è attribuita al potere esecutivo. La confusione sarebbe enorme, e non avremmo più una amministrazione, ma il disordine.

Quindi, se la Camera crede che il Gabinetto non risponda, in ordine al disimpegno dei servizi pubblici, ai suoi desideri ed alle esigenze del pubblico interesse sa come deve agire per far valere la sua volontà; ma non potrei in modo assoluto accettare che l'amministrazione passi, da chi ne ha la responsabilità, cioè dal potere esecutivo, in chi tale responsabilità non ha. *(Interruzione del deputato Cabrini).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

**Salandra.** Non vorrei che il voto, che io darò contrario agli emendamenti dell'onorevole Morgari, se essi verranno in votazione, s'interpretasse come pieno consenso alla teoria del ministro del tesoro. Tale teoria ha qualche lato accettabile: ma evidentemente la parola ha tradito il pensiero del ministro, ed egli ha enormemente esagerato nell'esprimersi. La teoria che qualunque voto, che venga ad alterare le cifre del bilancio, sia una ingerenza indebita del potere legislativo nelle funzioni del potere esecutivo, ci porterebbe a questo risultato: che bisognerebbe votare i bilanci in blocco

riuscendo inutile discuterli e votarli capitolo per capitolo. Questa teoria è inaccettabile, come è inaccettabile l'altra, cui l'onorevole ministro ha pure accennato, che ogni questione di questo genere debba diventare una questione politica e di Gabinetto, e che la Camera debba essere messa nell'alternativa o di non variare un capitolo, o di rovesciare un Ministero. Anche per questo rispetto il ministro del tesoro ha esorbitato. Io penso invece che la Camera, e la Giunta del bilancio la quale emana da essa, abbiano il diritto di variare e di aumentare gli stanziamenti dei capitoli. Ma il Governo parlamentare ha pure le sue consuetudini, ed i suoi criterii di misura: ed uno di questi, a mio credere, è che gli aumenti debbano stare nella misura del possibile, e non perturbare l'economia del bilancio.

Le proposte fatte dall'onorevole Morgari, prese in complesso, sono tali che perturberebbero in fatti l'economia del bilancio. Egli e i suoi colleghi hanno dichiarato che così vogliono che sia, e ne hanno espone le ragioni, ragioni nelle quali non consento ma che apprezzo, e rispetto. Noi non vogliamo turbare l'economia del bilancio, aumentando i capitoli di milioni, e senza una sufficiente giustificazione amministrativa e scientifica.

Ma ciò non toglie che noi ci riserbiamo integro il nostro diritto: e ne facemmo uso legittimo ieri per una temperata proposta di aumento di un capitolo di bilancio, venuta da questa parte della Camera.

Credo che, mantenendoci nei giusti limiti, questo nostro diritto non possa essere menomato: e perciò, mentre da una parte non posso consentire nella teoria esposta dall'onorevole ministro del tesoro, dall'altra dichiaro che voterò contro i grossi aumenti proposti dall'onorevole Morgari.

Aggiungo un'altra considerazione.

Perchè questa corretta consuetudine di aumentare gli stanziamenti il meno possibile, e solo in casi eccezionali, sia mantenuta nella Camera, bisognerebbe che il ministro del tesoro facesse entrare nello spirito dei suoi colleghi del Gabinetto una intonazione diversa da quella che essi ordinariamente adoperano.

Ad ogni aumento di spesa che loro si chiede, essi sogliono rispondere: volentieri, io acconsentirei, ma è il ministro del tesoro che non mi vuol dare i danari; fatemeli dare ed io volentieri aumenterò la spesa. Il ministro del tesoro rimane solo a rappresentare la difesa dell'erario pubblico, ed è per questo in continuo conflitto coi colleghi

del Ministero. L'intonazione corretta che egli, con un monito troppo severo, ha voluto imprimere alla Camera, cominci l'onorevole ministro del tesoro ad imprimerla ai suoi colleghi del Gabinetto!

*Di Broglio, ministro del tesoro.* Domando di parlare.

*Presidente.* Parli pure.

*Di Broglio, ministro del tesoro.* L'onorevole Salandra pur non accettando le affermazioni sulle quali ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione della Camera, ha però finito col riconoscerne l'opportunità, e ne ha fatto una questione di misura, invece che di principio. Ma, o signori, la misura è conseguenza del principio; se non lo si ammette, non può accogliersene applicazione alcuna. Osservo inoltre che la distensione voluta dall'onorevole Salandra non è facile: può darsi benissimo che un aumento di spesa considerato in sé stesso, isolatamente, raccolga delle buone ragioni per essere difeso ed accettato. Ma se voi date ascolto a queste singole proposte, una per una, senza tener presenti i riverberi che nell'insieme possono avere sulla spesa generale dello Stato, voi arrivate alla conseguenza di modificare, quasi inconsciamente, le condizioni di quella pubblica finanza che da tutti noi deve essere guardata e custodita con occhio vigile, e con cura assidua.

Per esempio ieri si è votato un aumento di 50 mila lire, dopo che tanto il relatore, quanto il ministro avevano detto e ripetuto che assolutamente non vi è mezzo di spenderle.

*Casciani, relatore.* E resteranno in avanzo!

*Di Broglio, ministro del tesoro.* Certo non occorreranno, mentre il relativo capitolo lascia già degli avanzi. Sapete quale sarà l'effetto del vostro voto? Che certamente quelle 50 mila lire andranno spese, ma non come voi desiderate.

*Una voce.* Ha ragione!

*Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

*Presidente.* Parli pure.

*Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.* Debbo fare una osservazione all'onorevole Salandra. Egli ha parlato di questo aumento, concesso per voto d'una parte della Camera. Io ritengo che i bilanci siano atti puramente amministrativi, dove lo spirito delle singole parti della Camera non entri affatto. Esso però deve ricordare, nella affermazione di questa piccola vittoria, se mai fosse tale, che la sconfitta si verificò invece in una parte più importante

cioè nel desiderio di togliere cinquanta mila lire dal capitolo dei concimi. Questa, che sarebbe stata la vera questione, si assicuri che non sarebbe passata alla Camera. Per conseguenza la sua piccola, apparente vittoria si risolve in una vittoria del mio programma, perchè regala a me le 50 mila lire, che avrei chieste quest'altr'anno.

**Salandra.** Domando di parlare.

**Baccelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Si assicuri che le cinquanta mila lire di economia sul capitolo, riguardante i concimi, non l'avrebbe ottenuta nè Lei, nè quella piccola parte della Camera, alla quale Ella appartiene.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

**Salandra.** L'onorevole ministro di agricoltura mi costringe a riprendere a parlare. Io non ho parlato di vittoria o di sconfitta; sarebbe stata cosa troppo piccina...

**Baccelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Eppure l'ha detto!

**Salandra.** No, non l'ho detto, ha udito male!

**Baccelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sì, l'ha detto!

**Salandra.** Ho parlato di una proposta venuta da questa parte della Camera; e infatti era stata presentata dall'onorevole De Amicis, che appartiene alla opposizione parlamentare. *(Interruzioni dall'estrema sinistra).*

Se ci colleghiamo noi e voi, si vince sempre. *(Si ride).*

Dico, dunque, all'onorevole ministro di agricoltura che, nel rilevare che la proposta dell'onorevole De Amicis era passata, non ho inteso fare alcuna allusione o alcuno accenno a vittorie politiche, perchè sarebbe stato troppo piccolo l'argomento. Ho voluto soltanto spiegare l'attitudine dei miei amici di questa parte della Camera, ed anche spiegare quale sia la loro teorica in fatto di voto di bilancio; teorica diversa da quella dell'onorevole ministro del tesoro.

D'altronde anche adesso l'onorevole ministro di agricoltura, gloriandosi come di una implicita vittoria del non avere l'onorevole De Amicis insistito per la diminuzione delle 50,000 lire sopra un capitolo, e dello essergli state, come ha detto, regalate 50,000 lire, ha provato vera l'osservazione generale che io ho fatto poco fa: cioè che l'intenzione aggressiva per la finanza, che il ministro del tesoro ha rimproverato alla Camera, dovrebbe cominciare a correggerla nei membri del Gabinetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

**De Amicis.** Ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro ha voluto quasi far credere alla Camera, che io ieri, proponendo la diminuzione sul capitolo 49 di lire 50,000, avessi in animo di fare un appunto a lui per l'uso dei concimi chimici.

Io credo di essermi spiegato bene dicendo che facevo la proposta della riduzione delle lire 50,000 e nello stesso tempo dell'aumento di altrettanto sul capitolo 41, prima di tutto per buona norma di finanza, e poi per la considerazione che, essendovi un'economia di lire 100,000 sul bilancio 1902-903 nel capitolo 49, 200,000 lire per l'esercizio 1903-904, sarebbero state più che sufficienti per la diffusione dei concimi chimici; e che io credeva non potersi mai fare nell'interesse dell'agricoltura buon uso dei concimi chimici, se persone tecniche non diffondessero nelle campagne le sane norme dell'applicazione dei medesimi.

**Baccelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Verremo dopo a questo.

**De Amicis.** Detto ciò non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Morgari, « che la Camera voglia accrescere lo stanziamento del capitolo 45 di lire 100,000. »

Chi l'approva si alzi.

*(Non è approvato).*

Così rimane approvato il capitolo 45.

Capitolo 46. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) - Entomologia e crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti, lire 12,000.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Gavazzi.

**Gavazzi.** Prego la Camera di volermi scusare se devo riprendere a parlare intorno ad un argomento del quale ho parlato già nella discussione generale: ma la risposta datami dal relatore mi ci obbliga.

Io devo cominciare a ringraziare l'onorevole ministro di quanto egli disse di avere già fatto, come ministro della pubblica istruzione, circa l'insegnamento della bachicoltura; ma io però, me lo perdoni l'onorevole ministro, non mi accontento di quello che ha fatto...

**Baccelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ha ragione.

**Gavazzi.** ...ma ne traggo promessa di quello che Ella farà per l'avvenire.

Le prometto che fra un anno non esiterò a chiederle conto di quanto in proposito

avrà fatto. Quanto al relatore, egli ha circondato di molte parole (eccessivamente cortesi a mio riguardo) certe cautele che mi sembrano eccessive. Ha affermato cose inesatte, e soprattutto, volendo quasi scusare l'inerzia alla quale egli vorrebbe condannare l'agricoltura, è stato eccessivamente severo verso l'industria serica. Cominciamo da quanto concerne l'agricoltura. L'onorevole Casciani ha affermato, che io desidererei una trasformazione di coltura, una sostituzione della bachicoltura nell'Italia meridionale, alle colture già vigenti. Ora questo è assai lungi dal mio pensiero: io non l'ho mai detto e, francamente, per quanto la mia competenza in materia agricola sia assai limitata, non arrivo fin lì.

Io ho semplicemente, sulla parola autorevole del Correnti, affermato la necessità di riportare la bachicoltura nelle Province meridionali come sollievo di quelle popolazioni. Ma non è necessario di distruggere nulla. Ella stessa, onorevole Casciani, non vede in Toscana la bachicoltura allato della viticoltura?

Nella Lombardia, nel Veneto, nel Piemonte non vediamo il gelso fiancheggiare le marcite e le vigne, non lo vediamo elevarsi fin presso agli alti pascoli? E perchè Ella non vorrebbe che nelle lunghe distese coltivate a grano s'interpolassero i filari di gelso, come si fa appunto nella Lombardia e nel Veneto? E non è meglio avere parecchie colture che una sola? E non sarà meglio avere *plusieurs cordes a son violon* che correre un solo rischio? E Ella ben certo, onorevole Casciani, che i proprietari fondiari potranno sempre contare sul dazio protettivo del grano?

L'onorevole Casciani ha fornito un ottimo argomento alla mia tesi. Egli ha detto: badate, abbiamo vigneti che sono stati distrutti dalla fillossera ed è stato necessario rifarli: e questo con ingente spesa; dovremmo ora ricominciare da capo? No, onorevole Casciani: ma dove sono vigneti fillosserati, prima di rifarli, pensiamo se, alle volte, non convenga sostituirli con gelseti, tanto più perdurando la crisi del vino.

Il gelso alligna dappertutto: alligna presso le risaie, alligna nei campi più bassi e più umidi come alligna sui colli, nei terreni ghiaiosi ed asciutti, e da noi in Lombardia arriva fino ad 800 metri sul livello del mare. Ora quando l'industria serica italiana è costretta ad importare per 44 milioni di lire (rettifico una cifra che avevo citata inesattamente l'altro giorno) di bozzoli esteri, è

folia la mia di chiedere all'agricoltura italiana che ci dia, se non tutto, almeno una parte di questo prodotto? A me non sembra davvero. In tutti i lavori multiformi della gelsicoltura e della bachicoltura si porterebbe una grande somma di lavoro alle popolazioni delle Province meridionali.

Quando noi vediamo l'Ungheria fare quello che ho citato dianzi; quando vediamo la Francia accordare un premio di sessanta centesimi per ogni chilogramma di bozzolo francese; quando vediamo gli Stati Uniti offrire un premio di un dollaro per ogni libbra di seta prodotta da bozzolo americano; quando pensiamo che già Federico il Grande aveva tentato di introdurre la bachicoltura, e con qualche successo c'è riuscito, nientemeno che a Postdam; quando vediamo gli sforzi dei Governi francese ed inglese per sviluppare la bachicoltura al Tonchino e al Madagascar, alla Nuova Zelanda, alla Colonia del Capo e alle Bermude domando io, onorevole Casciani, è proprio Lei, relatore dell'agricoltura, che deve venire qui a mettere lo spegnitoio su di una, mi permetta di dire, non inutile iniziativa? A me sembra che i consigli di una grande prudenza che ha voluto dare l'onorevole Casciani, in questo caso si risolvano in consigli di una grande imprudenza.

Pur troppo in Italia le iniziative private sono scarse e nell'Italia meridionale scarsissime; ma nulla facendo, come piacerebbe all'onorevole Casciani, noi ci troviamo a volta a volta obbligati a sopperire alla disoccupazione in altri modi con lavori improduttivi, con spese di ferrovie che non trasporteranno nulla e che costeranno assai, ed il cui peso ricadrà a carico di quelle stesse popolazioni che si vogliono alleviare, mentre, col modesto suggerimento da me dato, si può creare una vera fonte di prosperità e di benessere. È per questo che a me duole che l'onorevole Casciani lo abbia combattuto.

Io mi immaginava che, riepilogando la mia proposta nel suggerimento dato al Governo di fare impianti di vivai di gelsi nell'Italia meridionale ed una distribuzione gratuita di gelsi alle Province ed ai Comuni ed anche, ove occorresse, ai privati, io, deputato di opposizione, rendevo un servizio al Governo mettendolo sulla buona via e ritraendolo da altre più pericolose.

Ma ho detto che l'onorevole relatore è stato eccessivamente severo verso l'industria della seta. Egli lamenta che l'Italia, che produce oltre i cinque settimi della produ-

zione serica mondiale, importi per oltre tre milioni di seme di bachi, mentre la Francia, con solo otto milioni di produzione, esporta per cinque milioni di seme di bachi. Incomincio dal rettificare una cifra. L'Italia non produce cinque settimi della produzione mondiale, bensì solamente il quarto; quindi il seme che importa dalla Francia dipende principalmente dal fatto...

Casciani, *relatore*. Esporta più di cinque settimi: così portano le ultime statistiche.

Gavazzi. Mi perdoni, onorevole relatore, Ella è competentissimo in molte questioni, ma in questa permetta che io rettifichi...

Casciani, *relatore*. Sono cifre.

Gavazzi. La produzione mondiale oscilla fra i 17 e i 18 milioni di chilogrammi di seta, mentre la produzione italiana oscilla fra i quattro e i quattro milioni e mezzo di chilogrammi di seta.

Casciani, *relatore*. Io ho parlato di bozzoli.

Gavazzi. Quanto al seme che l'Italia importa dalla Francia, osserviamo in primo luogo che si tratta di una quantità meschina, qualche cosa fra le 40 e le 50 mila oncie, mentre l'Italia impiega circa un milione e duecentomila oncie di seme; se si va in Francia a produrne e ad acquistarne, è perchè si è sentita la necessità di rigenerare le razze con seme lontano dalle infezioni prodotte dalla coltivazione italiana eccessivamente intensiva.

Qui poi ci sarebbe da domandarsi: il seme è prodotto primo o secondario? Viene prima il seme o il bozzolo? È la storia dell'uovo e della gallina! (*Si ride*)

Io credo che mentre per la Francia il seme sia prodotto secondario, per l'Italia sia materia prima; e questo spiega la ragione della diversità della nostra produzione.

« Ma non basta, dice l'onorevole relatore: nello stesso commercio della seta, noi che siamo i più forti produttori di seta, non ritiriamo da questo fatto i maggiori vantaggi. »

E continua: « Se si calcola il prodotto della seta presentato dai tre principali mercati, Zurigo per 1,700,000 chilogrammi, Lione per 16,700,000, Milano per 9,600,000, quando andiamo ad esaminare le nostre lavorazioni vediamo questo fatto, che di questi 10,000,000 circa solamente un quarto è utilizzato per la trasformazione in istoffe di seta, mentre gli altri tre quarti passano come materia non lavorata negli altri paesi, e quindi bisognerebbe utilizzare tutta questa grande materia. »

Ora l'onorevole relatore mi permetta anche qui di rettificare alcune cifre. Il movimento delle stagionature non si può prendere che come indice; coloro stessi che vivono in questa industria non sanno calcolare su queste cifre il movimento di importazione e di esportazione; questi indici segnano solo l'importanza di una piazza in confronto delle altre, ma nulla più.

Ad ogni modo, questo indice di 9,600,000 chilogrammi per le stagionature di Milano, è la miglior prova del magnifico progresso della piazza di Milano, dell'operosità e dell'intelligenza degli industriali lombardi, ed anche degli errori dei protezionisti francesi. L'esportazione di sete dall'Italia fu nel 1902 di milioni 8 e mezzo di chilogrammi, e la fabbrica italiana, onorevole Casciani, non consuma due milioni e mezzo: purtroppo ne consuma solamente uno circa. La produzione nazionale è di 4 milioni e mezzo di chilogrammi, un milione è prodotto da bozzoli esteri, e circa 2,700,000 chilogrammi sono le sete importate dall'estero. La differenza risultante tra queste cifre si spiega con la diminuzione degli *stock* durante l'anno 1902. Si domanda l'onorevole Casciani: perchè mai non trasformiamo noi tutto questo prodotto in tessuti e stoffe? Ella deve calcolare che, salvo l'Inghilterra, tutti gli altri grandi mercati, Francia, Germania, Russia, Stati Uniti, hanno dazi pressochè proibitivi per le stoffe di seta.

Gli Stati Uniti hanno il 50 per cento *ad valorem*! Con tutto questo la fabbricazione italiana delle stoffe di seta, in quattro anni ha raddoppiato d'importanza. Da 598 mila chilogrammi esportati nel 1898, siamo saliti nel 1901 a circa 1,200,000 chilogrammi. Le par poco questo? Le pare che i suoi biasimi siano meritati?

Casciani, *relatore*. Ma dove sono i biasimi? Non tiri fuori parole che non ho dette!

Gavazzi. Alcuni paesi, come la Francia, con 3 lire al chilogrammo, gli Stati Uniti, col 50 per cento *ad valorem*, la Russia, con 16 franchi al chilogrammo, hanno reso impossibile l'importazione in quei paesi anche delle sete torte, ma i nostri filatori con grandi sforzi, si sono adattati anche a questa necessità. E la nostra esportazione, malgrado ciò aumenta, e da 68 mila quintali, come era nel '98, le sete crude esportate salirono a 85 mila quintali nel 1902. Complessivamente il commercio serico, sotto tutte le sue svariate forme, rappresenta nelle esportazioni per il 1902, 566 milioni

di lire, cioè il 40 per cento del totale delle nostre riunioni.

Quando c'è un'industria la quale, senza alcuno sforzo di protezione, senza aiuti dal Governo, colpita costantemente dalle tariffe estere arriva a vincerle e a sollevare la nostra esportazione, credo che l'onorevole Casciani avrebbe agito con maggior prudenza (*Ooh! ooh!*) e con maggior riguardo, facendo gli elogi anziché biasimando la nostra opera. (*Interruzioni dell'onorevole relatore.*)

Se, onorevole Casciani, a Lei dispiace che io dica.....

Casciani, *relatore*. No, no, ha libertà di parlare: ma non deve mettere in bocca a me parole non dette. Ma adesso ci vedremo.

Gavazzi. Onorevole Casciani, comprendo....

Presidente. Onorevole Gavazzi, non entriamo in questa discussione che non ha qui la sua sede opportuna.

Gavazzi. Mi scusi, onorevole presidente; io non saprei trovare nel bilancio di agricoltura alcun altro capitolo che si riferisca alla cosa.

Presidente. Le domando scusa, ma le faccio osservare che vi è un altro capitolo che sarebbe proprio la sede opportuna.

Gavazzi. Concludo col dire che ad ogni modo ringrazio l'onorevole Casciani che mi ha dato modo di rettificare alcune cifre ed alcune inesattezze nelle quali comprendo che possa essere, ed è, caduto, e di riaffermare nuovamente davanti alla Camera ed al Paese l'utilità dello sviluppo della bachicoltura nell'Italia meridionale, appoggiandomi all'antico detto: batti ma ascolta!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Casciani, *relatore*. La Camera mi consenta che non tratti nuovamente ora una questione, trattata nella discussione generale da me e dall'onorevole Gavazzi il quale oggi non ha fatto che ripetere gran parte delle cose dette in quella occasione.

Non posso lasciare però senza risposta alcune delle sue parole, perchè egli mi ha attribuito espressioni e concetti differenti da quelli che ho espressi nella stessa discussione generale.

Non combattei la raccomandazione fatta dall'onorevole Gavazzi al ministro di incoraggiare la coltivazione del gelso e la sericoltura nelle Province meridionali. L'onorevole Gavazzi parlò allora di piantagioni lungo le vie provinciali e lungo le vie comunali. Ora l'onorevole Gavazzi sa benis-

simo il risultato di questo tentativo in altri Paesi: il più grosso tentativo di piantagioni nelle vie provinciali e nelle vie comunali, lungo i canali e le vie ferrate, è stato fatto in Baviera ed in Franconia; e in dieci anni in quelle regioni sono riusciti ad avere solamente 31 mila lire di prodotto, circa tremila lire all'anno...

Gli effetti economici e finanziari di questa innovazione non potrebbero quindi esser tali da dare un grande aiuto economico alle popolazioni meridionali.

Aggiunsi allora: faccia pure l'onorevole ministro le sue raccomandazioni perchè si tenti la coltivazione del gelso nelle Province del Sud, ma non credo che per codesta via si possano ottenere grandi risultati: non certo quelli che se ne aspetta l'onorevole Gavazzi, e che sarebbero, a suo credere, capaci di provvedere alla disoccupazione ed alle condizioni economiche del Mezzogiorno.

Se poi si intende pensare alla trasformazione della coltura per potere avere anche nel Mezzogiorno una grande industria sericola, io consigliai la maggiore prudenza, perchè tanto le Province meridionali quanto la Sicilia non sono in grado di sopportare le spese per una nuova trasformazione di coltura: le Province meridionali perchè hanno trasformato di recente la cerealicoltura in viticoltura senza averne avuto i vantaggi che ne speravano, e la Sicilia perchè esce ora da una grossa crisi in seguito ai danni della fillossera per la quale ha dovuto rifare tutti i suoi vigneti...

Di Scalea. Non esce, è dentro la crisi.

Casciani, *relatore*... che è anzi ancora in crisi come mi suggerisce giustamente l'onorevole Di Scalea. Poi perchè, a senso mio, gli altri piccoli provvedimenti ai quali alludeva l'onorevole Gavazzi non sono sufficienti a dare un grande sviluppo alla bachicoltura in quelle regioni le quali, prima di modificare le loro colture come sarebbe necessario, dovrebbero pensare ai pericoli derivanti da queste frequenti trasformazioni della terra. Ricordi l'onorevole Gavazzi che non c'è terra la quale possa sostenere in un ventennio due trasformazioni di coltura, massime se si tratta, come in questo caso, di colture arboree che richiedono tempo ed impiego cospicuo di capitali.

Si dia pure, se si vuole, un incoraggiamento affinché la bachicoltura si tenti anche in certe regioni del Sud: ma non si dica che con questo mezzo si può provvedere alla disoccupazione paurosa delle Province meridionali, che richiede provvedimenti più seri e più gravi, e si ricordi che l'in-



citamento alla trasformazione delle colture specialmente nel Mezzogiorno può essere pericoloso. Occorre invece una grande prudenza.

Ma anche in un argomento diverso l'onorevole Gavazzi ha frainteso completamente le mie parole: deve ammettere che abbia frainteso, perchè altrimenti egli non sarebbe stato così poco cortese...

**Gavazzi.** No, escludo di essere stato scortese.

**Casciani, relatore.** Credo appunto che egli deve avermi frainteso, quando mi ha attribuito di essere stato ingiusto verso l'industria sericola.

Qui vi è un errore di fatto che bisogna correggere. Io non ho alluso neanche lontanamente all'opera feconda dei valorosi industriali sericoli che in quindici anni sono riusciti a dare alla sericoltura ed all'esportazione della seta lavorata così grande sviluppo. Se avessi accennato all'opera loro, non avrei potuto avere che parole di lode per lo sviluppo dato ad un'industria che è tanta parte della nostra vita economica.

Il fatto economico, al quale accennai, è molto diverso da quello che è stato così male interpretato dall'onorevole Gavazzi: e glielo ripeto ora perchè desidero che il mio pensiero non sia travisato.

La produzione annua di bozzoli in Europa è rappresentata da una media di 70 milioni di chilogrammi, dei quali circa 55 milioni di chilogrammi sono prodotti in Italia: più di cinque settimi della produzione europea è quindi fornita dall'Italia. Nonostante questa abbondanza di materia prima, l'Italia esporta una quantità minore di seta lavorata in confronto delle nazioni vicine.

Dalle statistiche commerciali si ricava che la Francia esporta per 250 milioni di lire di stoffe di seta; la Germania ne esporta per 180 milioni; la Svizzera per 130 milioni; l'Italia nei primi 11 mesi del 1902 ha esportato soltanto per 66 milioni di lire, cioè a dire 3 milioni di meno del 1900. Aggiungasi che, in rapporto alla esportazione nord-americana, noi, fortissimi produttori di bozzoli, esportiamo agli Stati Uniti per cinquanta milioni di lire di seta greggia, mentre vi esportiamo appena per dieci milioni di seta lavorata.

Le altre nazioni d'Europa, che hanno meno materia prima ci superano a grande distanza.

**Gavazzi.** C'è il cinquanta per cento *ad valorem*.

**Casciani, relatore.** Lo so che è anche una questione di dazi: ma questa difficoltà l'hanno anche gli altri paesi.

È questo un fenomeno che bisogna studiare per trarre dalla sericoltura maggiori profitti.

Il mio concetto quindi è molto chiaro e molto semplice. L'Italia ha una grande produzione di materia prima: essa ha una mano d'opera intelligente e operosa, occorre trarre maggior profitto da questi due elementi per ottenere, anche nella lavorazione della seta, una maggiore risorsa economica per il nostro paese. La nostra industria serica ha fatto grandi progressi: dobbiamo augurarci che ne faccia anche maggiori per l'avvenire: occorre utilizzare tutte le nostre risorse nell'intento di accrescere per i nostri operai le fonti di lavoro e per il nostro paese gli elementi della nostra ricchezza.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

**Montemartini.** È iscritto nell'ordine del giorno della Camera un disegno di legge già approvato dal Senato per combattere la *diaspis pentagona*. Della efficacia pratica di questo progetto così come è stato approvato dal Senato dirò a suo tempo. Oggi faccio osservare una cosa soltanto ed è che nel progetto si parla di ispezioni, esplorazione ed indennità che saranno tutti a carico dello Stato, ma non solo non vedo nella parte straordinaria del bilancio dell'agricoltura un capitolo apposito per sopperire a queste spese...

**Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** (*Interrompendo*). Ma se non è ancora approvato dalla Camera il disegno di legge e quindi non è ancora legge!

**Montemartini.** ...ma vedo che nella parte ordinaria non è nemmeno modificata la miserabile somma di 4,500 lire destinata all'endemia. Ora domando al Governo se rispetto al disegno di legge da me accennato convenga nell'ordine di idee dell'onorevole Morgari che, nel proporre un aumento per questo capitolo è stato proprio modestissimo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Il disegno di legge sulla *diaspis pentagona* è stato già presentato alla Camera; e siccome è un progetto di legge che non solleverà alcuna grave discussione, perchè troppo evidente il fine, proporremo i mezzi a raggiungerlo.

Mantemartini. Non ci sono iscritti i fondi in bilancio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non ci possono essere, perchè quel disegno non è ancora legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

Gavazzi. Non voglio abusare della pazienza dell'onorevole presidente e della Camera; rettifico solo un'espressione sfuggita certo al mio amico onorevole Casciani. Io non ho mai accusato l'egregio collega di scortesia verso di me, come spero che egli non vorrà accusarmi di aver usato scortesia verso di lui. Oggi egli ha rettificato alcune cifre e soprattutto ha spiegato meglio il suo pensiero...

Casciani, relatore. Era già spiegato bene!

Gavazzi. ...ed io prendo volentieri atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Io debbo dire ancora qualche parola su questo capitolo. Avrei domandato una somma molto maggiore se avessi avuto la competenza dell'onorevole Gavazzi, il quale ci ha fatto sapere che l'Italia importa bozzoli per 44 milioni all'anno. È un fenomeno assai doloroso che si potrebbe fare scomparire aumentando la produzione interna.

L'onorevole Baccelli l'anno scorso, a qualcuno che gli dava dei consigli del genere di quelli che gli ha dato oggi l'onorevole Gavazzi, nella seduta del 31 maggio, rispose: « datemi quattrini e non solo consigli. » E più tardi: « meno consigli e più quattrini, se non mi darete i mezzi me ne anderò felicissimo. »

Ebbene; i mezzi non gli furono dati ed egli è sempre là; io gli offro i mezzi ed egli non li vuole. (Si ride).

Occorrono, signori, i banchi di Stato di cui parlava l'onorevole Pinchia. (Si ride). Ci sono gli stalloni di Stato, ci possono essere anche i banchi di Stato. Ci vuole un po' d'iniziativa gagliarda da parte del Governo, magari solo per il periodo iniziale dell'industria, cioè sino a quando non abbia raggiunto il necessario livello di prosperità. Per queste ragioni insisto nella mia proposta, che ha avuto anche il sussidio delle osservazioni del competente collega Montemartini.

Presidente. La Commissione accetta la proposta d'aumento dell'onorevole Morgari?

Casciani, relatore. No.

Presidente. E l'onorevole ministro?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio. Grazie, ma non posso accettare. (Si ride).

Presidente. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Morgari col quale si propone di elevare a lire 50,000 lo stanziamento del capitolo 46.

(Non è approvato).

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 46 in lire 12,000.

(È approvato).

Capitolo 47. Acquisto e diffusione di macchine agrarie, spese di trasporto, di manutenzione, di custodia ed altre relative ai depositi, lire 70,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebaudengo.

Rebaudengo. Ho chiesto di parlare per fare una semplice raccomandazione: prego cioè l'onorevole ministro di volere, nella erogazione della somma stanziata in questo capitolo, trovar modo di ringiovanire il deposito governativo di macchine agrarie di Torino, il quale ha una sfera d'azione molto vasta, poichè deve rispondere alle richieste degli agricoltori di tutto il Piemonte. La direzione dell'Istituto è oggi affidata ad un agronomo competentissimo e diligente e il locale, dove hanno ricetto le macchine, è adatto allo scopo, e quanto mai comodo per gli agricoltori, essendo situato, grazie ad accordi interceduti fra Ministero di agricoltura e Municipio di Torino con la mediazione del locale Comitato agrario, accanto alla sede della Cattedra ambulante di agricoltura, il cui titolare deve appunto consigliare gli agricoltori sull'uso delle macchine stesse. Ciò nonostante gli agricoltori fanno ben raramente ricorso a questo deposito, il quale francamente non risponde punto alla sua missione, fatto rincreasevole, specialmente attese le condizioni agricole del Piemonte, dove si sono pur compiuti molti progressi colturali rispetto alle rotazioni agrarie, alla selezione delle sementi, all'impiego razionale dei concimi chimici, ma in rispetto alla meccanica agraria si è ancora molto indietro, di fronte ai rilevanti progressi di altre regioni, forse per la forma di proprietà che in Piemonte è molto frazionata. Gli agricoltori piemontesi tanto raramente si ricordano del deposito stabilito per loro, a motivo della cattiva condizione delle macchine, alcune delle quali sono addirittura inservibili, le altre, salvo poche eccezioni, troppo vecchie, non rispondenti agli odierni progressi della meccanica agraria, sicchè il deposito meglio che un'accolta di macchine da essere adoperate assume l'aspetto di un Museo. Risultandomi che il Comitato agrario

di Torino ha in mente di presentare quanto prima al Ministero proposte intese a rimediare a questo deplorabile stato di cose, fin d'ora raccomandando all'onorevole ministro di volerle prendere in benevola considerazione.

Accogliendole l'onorevole Baccelli acquisterà nuovi titoli di benemeranza verso l'agricoltura piemontese, che è grata a lui di essersi recato, essendo ministro della pubblica istruzione, a Torino per inaugurarvi la Scuola libera di agricoltura annessa alla Università. Questa Scuola si dimostrò molto utile alla gioventù studiosa e maggiori servizi potrà rendere se verrà rinvigorita, il che si otterrà se il Governo, giusta l'invito con molta opportunità rivoltogli ieri dall'onorevole Daneo, al quale aderisco con tutto l'animo, procederà alla istituzione di Facoltà agrarie presso le nostre maggiori Università.

E poichè mi trovo a parlare, se l'onorevole Presidente me lo concede, farei un passo indietro sino al capitolo 39 per rivolgere ancora una raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ed è di iscrivere in bilancio a cominciare da quello dell'anno venturo, un sussidio fisso annuo alla più antica, gloriosa e benemerita istituzione agraria del Piemonte, voglio dire la Regia Accademia di agricoltura di Torino.

Essa, fondata nel 1785, non è e non fu mai un'Arcadia: ha il merito di essersi sempre adattata alle condizioni mutevoli dei tempi e di averne prevenuto i bisogni; tenne sempre alta la bandiera del progresso agrario in Piemonte promovendo l'incremento dell'agricoltura in ogni sua manifestazione, dando in specie un razionale indirizzo alla produzione della frutta, coltura che in Piemonte ha una grande importanza per la quantità e la finezza dei prodotti, che formano oggetto di cospicua esportazione.

Ad essa si deve il primo calendario geografico pubblicatosi in Europa per diffondere fra le popolazioni campagnuole le sane nozioni di agricoltura e a lei si deve l'organizzazione della prima Esposizione di prodotti del suolo tenutasi in Piemonte.

Sin dal suo nascere essa frui di una dotazione annua governativa che da re Carlo Alberto nel 1843 venne determinata nella cifra, rilevante per quei tempi, di quattro mila lire; si giunse così al 1891, in cui per ragioni di economia detta dotazione fu ridotta a due mila lire, finchè nel 1895 fu soppressa addirittura, essendo parse peggiorate le condizioni finanziarie dello Stato.

Ridotta alle sole sue forze, costretta a

vivere coi redditi di un modesto patrimonio raggranellato per via di economie, l'Accademia fu obbligata di restringere la sua attività limitandosi alla pubblicazione degli Annali ove si contengono importanti lavori sugli argomenti maggiormente interessanti di volta in volta l'agricoltura regionale, e ciò mentre l'agricoltura piemontese sta attraversando uno dei momenti più critici della sua storia, ed è quindi in diritto di chiedere alla sua più autorevole istituzione agraria, che l'aiuti a superarlo.

Se l'onorevole ministro vorrà accettare la mia preghiera di ristabilire per la Regia Accademia di agricoltura di Torino una dotazione fissa in bilancio, compirà un atto di vera giustizia distributiva e di giustizia illuminata, in quanto che, nel 1895, mentre veniva soppressa la dotazione per l'Accademia di Torino veniva pure soppressa quella per l'Accademia dei Georgofili di Firenze, ma quest'ultima dotazione pochi anni dopo veniva ristabilita: ora non credo possa sostenersi che i bisogni e le benemeranze dell'Accademia piemontese siano inferiori a quelli dell'Istituto di Firenze.

Ho chiamato anche atto di giustizia illuminata il ristabilimento della dotazione per l'Accademia di Torino in quanto che so che, ove l'assegno venisse reintegrato, sarebbe nelle intenzioni dell'Istituto torinese di dare stabile assetto alla sua scuola di frutticoltura che è aperta da mezzo secolo e contribuisce alla migliore soluzione di un problema di natura non solo economico-agrario ma sociale, poichè la frutta costituisce il companatico più gradito, più igienico e meno costoso per le popolazioni meno abbienti, a cui quindi conviene fornirne di buona qualità, in abbondanza e a buon prezzo.

Confido che l'onorevole ministro, nella compilazione del proprio bilancio per l'anno venturo vorrà tener conto di questa mia raccomandazione modesta, ma coscienziosa e calda: evidentemente nutrendo questa fiducia, formo dentro il cuor mio l'augurio che egli rimanga per lungo tempo a quel posto. *(Bene! Bravo!)*

**Presidente.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Valle Gregorio?

**Valle Gregorio.** Pregherei l'onorevole ministro di volere aggiungere a questo capitolo in cui si parla di macchine agrarie, anche quelle dei caseifici, le quali sono importantissime ed hanno assunto uno sviluppo, che è stato più volte da lui riconosciuto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-

vole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio l'onorevole Rebaudengo anche di un ricordo a me caro e lo prego di consigliare coloro che hanno interesse nelle macchine agrarie, di fare un'esposizione dei loro bisogni al Ministero. Non dubiti che, per quanto dipenderà da me, cercherò di soddisfare i loro desideri.

Dirò poi all'onorevole Valle Gregorio, che non credo sia ora il caso di variare la dizione del capitolo; ma gli prometto che delle osservazioni sue terrò conto per l'anno prossimo.

**Presidente.** Onorevole Morgari, insiste nel suo emendamento?

**Morgari.** Io debbo insistere nel mio emendamento, perchè lo stanziamento di questo capitolo sia portato a mezzo milione. E debbo insistervi, perchè credo si tratti di uno stanziamento necessario all'agricoltura. A questo proposito io ricordo alla Camera le parole di un relatore del bilancio, l'onorevole Vollaro De Lieto: « Mi auguro che il ministro prenda l'iniziativa di un maggiore stanziamento in questo capitolo, perchè sarebbe inutile lasciare questo stanziamento, quando la somma non dovesse servire allo scopo che ci prefiggiamo. »

Noi socialisti, nel raccomandare l'aumento di questa dotazione per ottenere una maggiore diffusione delle macchine, si direbbe che facessimo opera contraria agli interessi del nostro partito, agli interessi delle leghe, in quanto, che le macchine porterebbero per effetto, la disoccupazione degli operai; ma noi cerchiamo di abituare gli operai ad accettare con rassegnazione le macchine, perchè rifiutandole ostacolerebbero il progresso. In sostanza il progresso non è che una partita di giro: dapprincipio l'introduzione delle macchine porta la disoccupazione; ma, come conseguenza, calano i prezzi dei consumi, quindi i consumi aumentano e si richiama la mano d'opera; che prima era stata licenziata.

Quindi 70 mila lire mi sembrano poche per l'acquisto di quelle macchine agrarie meravigliose.

Noi abbiamo a 50, a 60 centimetri sotto la superficie del suolo strati di terreno fertilissimo, perchè non ha mai vegetato, che, con le macchine vangatrici, potrebbe essere portato alla superficie con grande vantaggio dell'agricoltura. Eppure si stanziavano 70,000 lire per l'acquisto di macchine atte a squarciare utilmente il seno della terra, mentre

poi nei bilanci militari voi trovate un centinaio di milioni per le macchine che squarciano il seno degli uomini.

Tutto questo che noi diciamo, non sarà compreso od ammesso dal Governo, ma lo sarà dal popolo. Noi insisteremo finchè, col tempo, si venga a provvedere per l'aumento dei fondi all'agricoltura.

Insisto dunque nel mezzo milione di aumento chiesto sul capitolo 47.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole Morgari insiste nel suo emendamento, perchè sia aumentato lo stanziamento del capitolo 47 a lire 500 mila.

Pongo a partito questo emendamento dell'onorevole Morgari, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

*(Non è approvato).*

S'intenderà quindi approvato il capitolo 47 come è stato proposto dal Governo e dalla Commissione in lire 70,000.

*(È approvato).*

**Capitolo 48 - Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticultura - Viticoltura - Esposizioni e concorsi a premi, lire 54,000.**

Anche su questo capitolo l'onorevole Morgari, seguendo la sua generosità (*Si ride*), propone che lo stanziamento sia portato a lire 500 mila.

L'onorevole Morgari ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**Morgari.** Ringrazio l'onorevole presidente della cortese espressione, e soprattutto della insolita longanimità con cui sopporta questa discussione, che potrebbe parere ostruzionista, ma non è.

E domando come si possa provvedere ai bisogni accennati in questo capitolo: esperienze agrarie, acclimazione, acquisto e trasporto di semi e piante, pomologia, orticultura, viticoltura, esposizioni e concorsi a premi, con sole 54 mila lire. È evidente che qui si vuole, direbbe in buon toscano l'onorevole Casciani, pigliare in giro il Paese.

Ebbene, la prima causa di tutto questo sgoverno è da trovarsi nel temperamento latino. Un buon latino, leggendo questi nomi: pomologia, orticultura, ecc., prova un senso di noia, perchè non sono poetici. Se si trattasse almeno di floricultura alla buon'ora: se ne potrebbe ricavare delle rose, per adornare il seno delle dame.

Me lo perdoni l'onorevole Baccelli, latinista e archeologo illustre; nelle scuole ci si insegnano le lingue morte e ci si lasciano ignorare le vive.

Così la storia, insegnata nelle scuole, è una vana enumerazione di date di battaglie e di nomi di re, di condottieri e dei briganti più celebri, ma non è la storia quale sarebbe utile, cioè la dimostrazione del perchè un popolo fu civile e l'altro barbaro; e questo ricco e l'altro miserabile.

La geografia che parrebbe essere la descrizione intelligente di questo palcoscenico su cui noi recitiamo, la terra, onde sapervi recitare la parte, viene fatta consistere in una vana ed arida numerazione di fiumi coi relativi chilometri, di monti colle altezze in metri, di capi, di provincie e di città.

Anche la letteratura pure è esposta come se fosse una « spiluccatura di sillabe » secondo l'espressione di Mazzini; forma senza pensiero; e le classi dirigenti, cresciute in tal modo, non imparano, nè riescono poi a compiere i loro doveri, e ne nasce il malcontento. Anche in questo caso suggerisco di falciare nelle spese improduttive, sacrificando un po' di greco e di latino sopra l'altare della pomologia.

**Presidente.** Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Morgari al capitolo 48.

(Non è approvato.)

Rimane approvato il capitolo 48.

Capitolo 49. Esperienze di concimazioni per favorire l'aumento della produzione frumentaria, lire 150 mila.

**Di Scalea.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Scalea.** Mi consenta la Camera che io la intrattenga brevemente su questo capitolo, il quale ha una grandissima importanza per l'avvenire agrario specialmente del Mezzogiorno. E mi consenta la Camera che io parli praticamente da agricoltore, poichè spessissimo la teoria rende complicate ed astruse in questi argomenti le risultanze semplici dell'esperienza. La questione degli esperimenti di concimazione chimica (parlo del mio paese) in Sicilia è una necessità fatalmente unita ad un altro grande problema, la colonizzazione agraria dell'isola. Non sarà mai possibile di adottare il sistema razionale della concimazione chimica in Sicilia se prima noi non avremo popolate quelle plaghe deserte, che ora formano l'elegia agraria, la quale annerchia il sole ridente di quella terra benedetta da Dio e abbandonata spesso dal lavoro fecondo degli uomini. (Bene!)

L'onorevole Casciani nella sua relazione, a proposito della concimazione chimica, si esprime così:

« Il principale ostacolo, è inutile dissimu-

larlo, alla intensificazione delle colture, sta nella mancanza dei capitali necessari per l'acquisto delle sostanze fertilizzanti, nella imperfetta conoscenza del modo col quale devono essere adoperati perchè diano con la minore spesa il maggiore prodotto, nella mancanza di un controllo rigoroso perchè essi corrispondano al titolo pel quale sono messi in commercio. Bisogna quindi trovar modo (ed è qui che non sono d'accordo con l'opinione dell'onorevole relatore) di dare il credito alla terra; l'uso dei concimi chimici per mezzo delle cattedre ambulanti deve essere maggiormente popolarizzato: il controllo delle materie fertilizzanti deve essere obbligatorio e gratuito. »

Orbene, onorevoli colleghi, perdonate il modo modesto col quale pongo la questione. Io appartengo a quella plaga che avrebbe il maggior bisogno di concimi chimici. Sono le regioni nelle quali maggiore è la granicoltura, perchè vi mancano gli elementi essenziali per la trasformazione arborea, acqua, altitudine ecc. Ho adottato con fede l'uso razionale dei concimi chimici, e, non sono io che me ne vanto, ma le pubblicazioni anche fatte da uomini di opinioni più avanzate hanno la bontà di occuparsi di queste mie esperienze, e le elogiano come un esempio che potrebbe arrecare dei gioventi agricoli e sociali in quelle plaghe assolutamente deserte, e nelle quali la lotta di classe si va ogni giorno più acuendo.

In quelle regioni la scienza non ha scosso e convinto i contadini dubbiosi e diffidenti e le parole di colui che impartiva la scienza agraria hanno fatto esclamare ai lavoratori: il professore, perchè chiamavano professore il conferenziere, parla con i libri, ma lo vorremmo vedere sulla terra a spargere quella polvere bianca di cui egli si fa apostolo!

Nessuno dei contadini ha tratto vantaggio delle lezioni, diciamo così, teoriche di agraria impartite dai docenti di agronomia. Nessuno ha ascoltato con vera coscienza di fede la parola della dottrina, perchè il contadino bisogna studiarlo nella sua psicologia; è uomo che vuole basare la propria esperienza sull'esperienza degli altri, è sempre seguace di San Tommaso.

Quale dunque il metodo efficace per rendere popolare l'uso dei concimi chimici? Il metodo razionale è quello di affidare ai proprietari le esperienze della concimazione chimica, questo dico perchè ho fatto le esperienze in *anima vili*; ho voluto tentare l'adozione di concimi chimici, e il primo anno

onorevoli colleghi, (ne sono già passati parecchi ed allora anzichè fare l'uomo politico, forse, con maggior vantaggio mio e degli altri facevo l'agricoltore) ho dovuto rendere aleatori i patti colonici, perchè i miei contadini mi dicevano: se il signore vuole che noi adottiamo il concime chimico (che essi chiamano la polvere bianca) deve anzitutto cominciare a darci la garanzia che il prodotto nostro che potrà essere distrutto (perchè avevano questa convinzione) ci sarà dato ugualmente dal proprietario.

Con questa fede si iniziarono le esperienze nella provincia di Caltanissetta. Sono passati degli anni; io ho trovato una plaga deserta, perdoni la Camera se la intratengo sul caso mio, ma esso è di indole generale, una plaga deserta, terre sprovviste assolutamente di *humus* ed empiricamente sfruttate da una coltura primitiva. In quelle lande deserte non abitava che un pastore; il contadino vi giungeva faticosamente, stanco; usciva da una abitazione malsana, perchè, onorevoli colleghi, bisogna venire nei nostri paesi dell'isola per vedere in quegli aggregati popolosi, che cosa sieno le abitazioni dei contadini!

**Mel.** Fate le case coloniche!

**Di Scalea.** Bisogna vedere, che antri, che tane esistono in quei paesi, appollaiati sulle nostre montagne, e bisogna vedere anche con quale ferocia il fisco perseguita gli umili abitatori di quelle tane e di quegli antri! Allora per adottare i concimi chimici ho dovuto innanzi tutto colonizzare quella plaga deserta. Sono passati sei anni ed ora in quella plaga abitano un centinaio di persone. E notate che là non vi è acqua, perchè l'acqua in quella regione è amara e salata, mi trovo lontano da qualunque strada rotabile, tagliato fuori dal consorzio civile, perchè i fiumi e i torrenti del nostro paese non hanno ponti, ed ho dovuto costituire quell'aggregato popoloso innanzi tutto dando ai contadini abitazioni sane, per modo che essi non giungano al lavoro già estenuati dal lungo cammino, e specialmente, onorevoli colleghi, dando a questi lavoratori la dignità della famiglia e la parvenza confortatrice del possesso.

Al nostro contadino la dignità della famiglia e la parvenza confortatrice del possesso conferisce quello sprone al maggior lavoro, che forma appunto l'armonia tra capitale e mano d'opera, dalla quale noi possiamo solo attenderci il vero progresso sociale. Ma perchè ho io fatto tutto questo? Non illu-

diamoci! Io sono un altruista per sentimento, e certe volte, se la ragione non mi frenasse, forse seguirei molte di quelle teorie che mi sorridono come poesia di sentimento umanitario...

**Morgari.** Venga con noi! (*ilarità*).

**Di Scalea.** ...ma io sono anche uomo pratico, ed è specialmente nel mio interesse che ho fatto tutto questo. Parlando dunque di concimi chimici non posso disgiungere il problema della colonizzazione e però raccomandando alcune mie considerazioni all'intelletto del ministro di agricoltura.

Non si può concimare la terra dell'isola nostra, date le nostre condizioni climatologiche, data la siccità perseverante, se non usando largamente dello stallatico, il quale stallatico non potrà mai essere prodotto nella quantità sufficiente, se noi continuiamo nel nostro paese ad usare il pascolo brado. Il pascolo brado, onorevole ministro, è l'antitesi assoluta di una coltura razionale e, insieme col maggese rustico, costituisce per la Sicilia la causa prima del nostro, diciamo così, misoneismo agrario. Come si può distruggere il pascolo brado se non con la stabulazione? Non si potrà mai ottenere la stabulazione razionale se quelle plaghe, assolutamente deserte e sprovviste di tutti quegli elementi, che sono necessari alla stabulazione, non siano colonizzate.

Perciò bisogna lottare, onorevoli colleghi, perchè noi non abbiamo soltanto le difficoltà delle abitazioni, ma abbiamo anche quella enorme di procurarci foraggi freschi e di trovare il nutrimento adatto durante la lunga siccità. Io ho fatto vari tentativi; ma la conclusione alla quale sono venuto è questa: che la concimazione chimica nell'isola o meglio il diffondersi dei concimi chimici nell'isola (e credo che molte regioni del Mezzogiorno d'Italia si trovino nelle medesime condizioni) deve andare di pari passo con la colonizzazione delle campagne.

Ma, io ho dei dubbi sul metodo che segue il Ministero di agricoltura in questa materia: il quale dà mandato ad alcuni suoi funzionari di diffondere i concimi chimici e sorveglia i campi sperimentali; ma nè l'uno, nè l'altro sistema, secondo me, rispondono praticamente ed efficacemente allo scopo. I funzionari guidati da un pensiero assolutamente dottrinale, diciamo così, non arriveranno a diffondere ed a popolarizzare i provvedimenti pratici della scienza in quelle regioni dove più sentito ne è il bisogno.

Ed ora mi scusi l'onorevole ministro, se gli rivolgo una osservazione. Quest'anno i concimi sono arrivati a Palermo il 15 dicembre; crede l'onorevole ministro che sia questa la data opportuna? (*Commenti — Interruzioni.*)

**Casciani, relatore.** Non si poteva fare a meno.

**Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Non è stata nostra colpa.

**Di Scalea.** Io non dico che sia stata colpa sua, dico soltanto che questi fatti impressionano male. (*Interruzioni — Commenti.*)

L'invio in tempo inopportuno significa aumentare l'ignoranza delle classi agricole, significa far criticare dal più umile zappaterra il provvedimento del Ministero e il sistema il quale deve essere diffuso. Dunque non è tanto il danno materiale, perchè anno più, o anno meno senza concimi si può andare avanti lo stesso, ma è il danno morale che ne deriva perchè coloro che debbono dare il buon esempio cominciano a far diminuire la fede nella bontà dei provvedimenti.

Denuncio un altro inconveniente; io non faccio questione di persona, ma osservo: a chi affidate nella provincia di Palermo la diffusione dei concimi chimici? Ad un egregio scienziato, il professore Tucci, il quale però è un veterinario ed è direttore dell'istituto zootecnico.

Ora, per quanto io abbia fiducia nella scienza del professore Tucci non credo che un veterinario sia la persona adatta per la diffusione della concimazione chimica. (*Commenti.*)

Vi sono poi dei campi sperimentali, ma io vorrei vedere il vantaggio che essi producono. Invece quale apostolato hanno fatto i pochi proprietari che hanno adottati i concimi chimici! Essi hanno creato delle vere Università agrarie per quelle regioni.

Nel mio latifondo, per esempio, vengono ormai i contadini ad istruirsi e quelli che hanno visto aumentare la produzione da sei a dodici sementi diffondono la lieta novella.

Se i capitali non mi facessero difetto vorrei ancora allargare questo sistema, perchè anche io ho notevolmente aumentato il valore della mia proprietà che aveva prima affittata per sei mila lire, e che rende ora un reddito maggiore. Anch'io ne ho ricevuto grandi vantaggi economici, perchè tutto questo non ho fatto per esclusivo amore delle classi lavoratrici. Intendiamoci, quando le classi lavoratrici secondano l'opera nostra,

a me pure piace di vederle moralmente ed economicamente redente.

Ma io darò anche qualche altra informazione se la Camera me lo consente. Dunque, onorevole ministro, la questione vera è questa se debba l'Amministrazione affidarsi alla burocrazia quando si tratta di esperienze pratiche, o se non giovi piuttosto affidare le concimazioni chimiche a proprietari, i quali vi diano ogni garanzia di moralità e che diventino segnacoli di apostolato e di istruzione?

Ecco la questione vera. Io credo, onorevoli colleghi, che il secondo metodo sia il più razionale, date le condizioni morali dell'isola, e sono contento di sapere dall'ottimo amico mio, il sotto-segretario per l'agricoltura e commercio, che in una località della Sicilia sono stati dati ai proprietari questi concimi chimici, e che ad essi accorrono continuamente i contadini; ma nella regione di Messina ed in quella di Palermo, cioè nelle regioni marine, dove la coltivazione arborea è molto diffusa, dove la proprietà è molto frazionata, il problema non è così importante. È importante cioè dal lato agrario, non è così importante dal lato sociale. Dove, ripeto, il problema è importantissimo si è nei centri graniferi dell'isola, e questo è l'argomento perchè queste esperienze dovrebbero servire a favorire la granicoltura, che è concetto altissimo di Stato, perchè aumentando la nostra produzione, noi potremo levare un giorno o l'altro quel dazio, che i colleghi della Estrema Sinistra chiedono soppresso da alcuni anni, ma che io credo in questo momento non sarebbe giusto di sopprimere, perchè siamo in momenti di trasformazione agraria, ed abbiamo bisogno noi granicoltori di questa protezione. Noi forse non ne avremo bisogno fra qualche anno, ma ora non possiamo rinunciare a questa tutela della produzione che giova alla proprietà ed al lavoro.

Ora io dico: voi volete allargare l'esperienza di concimazione chimica nel latifondo, senza provvedere alla colonizzazione? Fareste un'opera sterile ed inutile, perchè non è possibile la concimazione di un latifondo, il quale sia sprovvisto di case, di stalle, e di contadini. Si risolverebbe in uno stanziamento inefficace, se noi non studiamo il problema della colonizzazione: e la colonizzazione, onorevole ministro, io credo che la si possa incoraggiare, con sacrifici minimi in proporzione dei grandi vantaggi.

Se il Ministero di agricoltura (e qui mi rammento delle parole che disse l'altro giorno



l'onorevole Materi a proposito della sua Basilicata) se il Ministero di agricoltura volesse accordare degli incoraggiamenti reali, sotto forma di diminuzione d'imposta, o anche di premi per le case coloniche o sotto forma di credito mite a questi proprietari, che si danno alla costruzione delle case, e promuovono le esperienze di concimazioni chimiche (e qui non faccio il *Cicero pro domo mea*, perchè non vorrei che le disposizioni avessero effetto retroattivo), io credo che sarebbe denaro meglio speso, di quello erogato in esperienze che rimangono inefficaci, per le condizioni refrattarie dell'ambiente.

Onorevole ministro, Ella con questo metodo renderà un grande servizio all'economia sociale dell'isola. Io voglio soltanto citare all'onorevole ministro due passi di due libri. L'uno mi avverte di questo: che nei patti colonici dell'isola, generalmente, il piccolo fittaiolo o il mezzadro, con i nostri antichi sistemi, veniva, anzichè a guadagnare, a perdere, e trovo uno specchietto di un agronomo studioso di cose sociali nell'isola nostra, nel quale per ettoltri 10 di grano si calcola un'entrata di lire 224 per ettaro ed un'uscita di 226.

E generalmente coll'antico sistema di mezzadria, e senza l'esagerazione di patti soverchiamente angarici, ma per il naturale sfruttamento delle terre nei nostri paesi, per le condizioni stesse del lavoro noi abbiamo il doloroso spettacolo di vedere il nostro mezzadro che alla fine dell'anno colonico, tra anticipi ricevuti, e la scarsa porzione del raccolto, e la usura di cui è vittima se ne torna tristamente a casa, domandando all'usura gli anticipi per poter continuare a vivere.

Così vive il nostro contadino e cova (è inutile negarlo) nella sua anima e nella sua coscienza un sentimento di odio di classe, che non potrà mai essere cancellato se non quando lo avrete rialzato a dignità di uomo sottraendolo alla condizione di ilota: questa condizione voi cambierete quando avrete razionalmente usufruito della concimazione chimica, integrando però l'opera vostra con la colonizzazione dell'isola.

Questa è la vera efficace colonizzazione interna.

Le benefiche conseguenze di quanto ho detto risultano chiaramente dal bilancio di uno dei miei mezzadri che comunico dopo che ho descritto quello misero della cultura primitiva. Sopra ettari 5.89 di terra (sono sette anni che io concimo chimicamente, ed ho fatto la colonizzazione) sopra ettari 5.89 il mio

colono ha ricavato nel 1902, lire 2,595.86 di utile netto, che rappresentano il corrispettivo del lavoro di un anno di detto colono insieme a tre figli atti al lavoro; dalla qual somma non deve detrarsi che l'importo della spesa per la messe, la quale, oltre che dal lavoro proprio, è anche disimpegnata da uomini avventizii e da parecchi animali da soma.

Dunque noi abbiamo in sei anni portato questo mezzadro, che era misero e diffidente e, quasi diciamo, rasseguato alla sua miseria, e non vedeva che nuvole di dolore nel suo avvenire, ad avere un reddito di 2,595 lire, più l'uso gratuito di una casa, la quale risponde a tutte le esigenze dell'igiene.

Ritorno di nuovo, onorevole ministro, alla questione della concimazione chimica. Ho dovuto parlare di me perchè, disgraziatamente, in Sicilia, tolta questa tenuta ed un'altra di un mio amico, il barone Sabatini, nessun altro proprietario ancora ha corso il rischio di rinnovare i sistemi della cultura frumentaria.

Ma, ripeto, onorevole ministro, se Ella continuerà ad affidare alla teorica dottrina dei professori l'apostolato dei concimi chimici; se Ella continuerà a restringere queste esperienze negli angusti limiti dei campi sperimentali, se Ella non la integrerà con qualsiasi forma di concorso, anche col dare concimi gratuiti alla grande proprietà e al grande proprietario, che redime le sue terre, se Ella non conforta la redenzione del latifondo in quelle regioni dove il latifondo è una necessità, (e non lo dico io, ma lo dice uno scrittore socialista: il latifondo è un elemento necessario per la colonizzazione di quelle terre, ciò che del resto è avvenuto anche in altre regioni d'Europa, ed un socialista, il Kautsky lo ha sostenuto) se, ripeto, Ella questo non farà, onorevole ministro, le lire 150 mila che sono iscritte nel bilancio, daranno sterili risultati, almeno per la regione per la quale ho l'onore di parlare alla Camera. Quindi Ella dovrà ponderare il problema, ed anzichè sciupare un centesimo sarà bene che non spenda nulla. Ma se Ella vorrà spendere un soldo lo spenda razionalmente, lo spenda in modo, onorevole ministro, che nella folla dei contadini non si accresca la diffidenza, invece di aumentare la fede; lo spenda in modo, onorevole ministro, da potere nello stesso tempo essere non soltanto un apostolo di un metodo di agricoltura, ma anche un cooperatore efficace dell'economia sociale dell'Isola mia. Allora, onorevole ministro, Ella

avrà realizzato serenamente l'idealità del suo dovere.

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetta che le rivolga un'altra sola raccomandazione. Si è tanto parlato di un congresso di agricoltori tenuto a Roma. Disgraziatamente se ne è parlato fuori di quest'aula, ma non ho sentito una voce che raccogliesse i voti di questo congresso di agricoltori dentro l'aula.

**Scalini.** Non se n'è tenuto calcolo.

**Di Scalea.** E questo è il male!

Ora, onorevole ministro, a proposito di congressi e di concimazione chimica, il Congresso degli agricoltori ha emesso un voto che io raccomando alla sua attenzione, perchè questo voto può aver molti legami col problema della concimazione chimica.

Voglio dire che si provveda efficacemente a preparare gli elementi della cultura agricola nazionale mediante ben condotti studi geo-agronomici, studi agronomici a base geologica, sia servendosi degli uffici geologici, delle istituzioni agrarie, sia sussidiando la iniziativa privata, per venir presto a capo del ponderoso lavoro, come primo fattore da cui uscirà il vero risorgimento agricolo.

**De Nava.** Fu dopo un pranzo!

**Di Scalea.** Non fu dopo un pranzo, onorevole De Nava, perchè ho assistito all'alta discussione avvenuta su questo argomento, discussione in cui non solo gli italiani, poeti spesso, ma anche i buoni tedeschi, pratici, dimostrarono l'assoluta necessità di questa carta geo-agronomica, e l'assoluta necessità è evidente, e l'onorevole De Nava che tanto rispetto, come agricoltore forse non saprà che spessissimo per la ignoranza chimica della terra avvengono delle amare delusioni: come è avvenuto per la fillossera, per la ricostituzione dei vigneti, così avverrà per i concimi chimici. Vi sono stati dei seminati intieramente distrutti; da che cosa? Dal concime chimico, e sapete perchè?

**De Nava.** Non è possibile che faccia tutto lo Stato!

**Di Scalea.** Non dico questo, dico che lo Stato deve fare la carta agronomica. (*Interruzioni del deputato De Nava*).

Onorevole De Nava, se sapesse in questa materia...

**Presidente.** Parli alla Camera non all'onorevole De Nava.

**Di Scalea.** Ma se m'interrompe! Onorevole De Nava, se sapesse in questa materia quanto è stato fatto da altri Governi precedenti!

Dunque, perchè è avvenuta questa di-

struzione? Perchè si è data a quei terreni un'eccessiva quantità di nitrati, senza calcolare che erano terreni argillosi, e quindi si è danneggiato il seminato di un anno intero, con quanto danno economico e sociale lo potranno sentire nella loro coscienza quanti si occupano di questioni agrarie. Dunque, onorevole ministro, poichè ci sono 150 mila lire (e qui non sono d'accordo con l'onorevole mio amico De Amicis, perchè credo sia molto più utile che non la cattedra ambulante la diffusione della concimazione chimica fatta in modo razionale), poichè ha queste 150 mila lire, e questa diffusione deve servire per le Province e regioni per ora più derelitte, cioè quelle di gricoltura, voglia usarle con molta prudenza e con molta illuminata coscienza.

Io affido questo problema al suo intelletto, e soltanto ripeto che esso si unisce ad un altro problema importantissimo, la colonizzazione. Quando Ella avrà provveduto nel suo alto intelletto a questo problema, avrà la gratitudine di noi Siciliani, e Cerere la Iddia feconda le prodigherà la sua divina benevolenza. (*Benissimo! Bravo!*)

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole De Amicis aveva presentato un emendamento su questo capitolo. È presente l'onorevole De Amicis?

(*Non è presente*).

*Voci.* Disse ieri che l'avrebbe ritirato.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Di Scalea sa quanta sia stata sempre la mia grande simpatia per lui, per due ragioni speciali, prima perchè è un signore che si occupa con sapiente amore della coltura della terra; poi, perchè è un giovane che studia; cose, l'una e l'altra, che non possono non imprimere nell'animo mio un sentimento di altissima stima.

Però a me pare, considerando la posizione di un povero ministro su questo banco, che sia arrivato il momento in cui 508 professori facciano la scuola ad un uomo solo. (*Si ride*).

*Una voce a sinistra.* No! no!

**Baccelli Guido,** ministro di agricoltura, industria e commercio. Sì, è così. Ed io volentieri assisto a queste lezioni, perchè naturalmente imparo sempre di più, ma per la coltura di un uomo solo sono troppi i professori; basterebbero alcuni, tra i quali certo anche l'amico Di Scalea...

**Di Scalea.** Io sono un discepolo modestissimo.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ... quando parla di taluni argomenti speciali.

A me, sul principio, il discorso suo aveva fatto una cattiva impressione, perchè pareva che io avessi commesso un grosso errore introducendo la prima volta nel bilancio di agricoltura la somma di 150 mila lire per i concimi chimici.

**Di Scalea.** Anzi l'approvo.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma se questo non è, e se egli porta l'attenzione mia sul fatto che si potrebbero spargere i concimi chimici sopra terre inarabili ed infruttuose, allora questo discorso non lo faccia a me; perchè io non ho certo avuto l'idea che si possano mettere dei concimi sulla pietra e che questi bastino per far produrre il carbonato di calce. Sono stato sempre anch'io uno studioso di queste materie. In quanto alla distribuzione dei concimi, mi duole che Ella abbia fatto ancora un'osservazione, della quale il Ministero o per dir meglio il ministro non ha colpa. Ella ha troppo facile modo di vedere donde nacque la ragione dell'indugio irrazionale e dannoso.

Ma io ho fatto anche di più; ho nominato una Commissione la quale troverà il modo di rendere veramente razionale e proficuo l'uso dei concimi...

**Di Scalea.** Metta dei proprietari nella Commissione.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Mi ascolti benignamente come io ho ascoltato Lei.

Messa appena insieme la piccola somma di 150 mila lire per i concimi chimici, fu proposto dall'onorevole Sonnino che io facessi, di questa, larga parte al Mezzogiorno ed alle isole, ed io molto volentieri accolsi l'invito, perchè uguale era al suo il desiderio mio. Ho fatto larghissima parte al Mezzogiorno ed alle isole, talchè di 400 e tanti campi sperimentali, più che 300 ne sono stati concessi a queste regioni, che hanno tanto diritto d'essere incoraggiate e soccorse. Se i concimi non sono dati a modo, certamente sono più dannosi che utili: è una tesi direi quasi intuitiva. Ma Lei, così gentile, mi renda questa giustizia: che io non solo ho parlato della specialità della terra, non solo ho cercato che venisse prima dei concimi esercitata dalla chimica, ma anche dalla batteriologia. Dunque vede che sono andato al

di là del suo pensiero, che certamente è pensiero ottimo e salutare. Però tutto in un momento, onorevole Di Scalea, è impossibile! Mi dica quello che debbo fare perchè non sono mica lontano...

**Casciani,** *relatore.* È la Camera che non lo vuole.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ...quando questi signori si impegnino a dimostrare che essi soli possono fare un efficace esperimento, e che dopo l'esperimento fatto da abili proprietari di terreni, questi mostrino il frutto dei concimi, e possano avere intorno a loro una clientela di contadini che vadano a vedere ciò che può dare la terra degnamente esercitata.

**Di Scalea.** Perfettamente, proprio così!

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Dunque non si volga a me con un accento di diffidenza, (*Denegazioni del deputato Di Scalea*) non mi accusi, tanto più che pure ho fatto fin qui il bene che era possibile di fare, ispirandomi anche ai nobili esempi che l'onorevole Di Scalea ci ha dato, rinnovando tecnicamente e con vedute sociali la coltivazione delle sue terre.

Si persuada che uomini degni di fede chiamati intorno a me quando si è trattato delle concimazioni, hanno creduto innanzi tutto di dire: concimate dopo i sovesci, perchè prima di tutto, bisogna sovesciare il terreno.

**Di Scalea.** Non in tutti i luoghi.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Un momento: siamo appunto nella questione.

C'è dunque la massima virtù nella natura geologica, onde si compone il terreno nella nostra penisola. Ma io farò degli studi regionali...

**Di Scalea.** La carta agronomica.

**Bacelli Guido,** *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Quella si va facendo.

Mi sono convinto di tutto ciò che dicono e seguirò questa traccia intellettuale ed amorosamente; perchè non ho preferito altri studi a questi. Ed ho la fortuna di avere con me il mio nobile relatore che ha fatto gli stessi studi.

Solo d'una cosa possiamo essere, se è permesso di esserlo, alquanto orgogliosi ed è che in tutte le leggi sociali e in molte di quelle che hanno finalità economica la base fondamentale è la medicina politica; e quindi i medici spesso si dimostrano non meno dei giureconsulti, degli economisti e dei sociologi, talvolta anche più capaci di risolvere certi problemi e apparecchiare leggi per

procurare, come tutti desiderano, la pace e la prosperità della nazione. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

**Morgari.** Ho domandato che si porti lo stanziamento a 20 milioni; e m'incoraggia a mantenere quest'emendamento l'interessante discorso dell'onorevole Di Scalea, che ci ha esposto i mirabili risultati dei suoi esperimenti di concimazione chimica. Perciò gli ho detto: « venga con noi » quando ha asserito d'avere delle simpatie pel nostro movimento...

**Di Scalea.** Sarei felicissimo.

**Morgari.** Era una frase sincera. Noi socialisti stimiamo coloro che possedendo dei capitali li impiegano utilmente.

Anche contro di essi necessariamente facciamo la lotta di classe; ma tuttavia consideriamo questi capitalisti come dei benemeriti verso la civiltà; senza tener conto che costituiscono quel ricco e perfezionato capitale d'impianti (*Interruzioni*) che in un'epoca molto lontana dovrà formare il capitale sociale.

Ma l'onorevole Di Scalea ci fa sapere essere necessario il concorso di molte altre circostanze, le quali contribuiscano a rendere fruttuoso l'uso dei concimi chimici.

Ciò è ben vero. Occorre il credito come ad esempio, nel progetto di riforma agraria dell'onorevole Ferraris; occorrono irrigazioni, ecc. e se domando 20 milioni per i concimi chimici ciò è in accordo cogli altri rami del bilancio d'agricoltura per ciascuno dei quali ho anche proposto degli stanziamenti. Ma la ragione principale per cui propongo un sì grave aumento sta nel dazio sul grano. I produttori di frumento lo hanno chiesto, allegando d'aver bisogno di migliorare i loro sistemi produttivi per non essere schiacciati dalla concorrenza estera. Il popolo italiano ha accettato un sì grave sacrificio; ebbene sono passati molti anni, ma gli agricoltori non hanno saputo, benchè protetti, darci il grano ad un prezzo uguale o simile a quello che ci verrebbe dal di fuori, e mentre hanno lasciato, 3,700,000 ettari di terra incolti o quasi, non son riusciti a fornir tutto il fabbisogno interno, dimodochè ogni anno ci tocca di comprare da 100 a 200 milioni di grano estero.

Come si vede, non si poteva rispondere peggio ai sacrifici fatti dal popolo italiano.

Domando dunque che lo stanziamento di questo capitolo sia aumentato a 20 milioni; e che come lo Stato fabbrica il chinino che è la medicina contro la malaria, così, fab-

brichi pure il concime chimico, che è la medicina contro l'ignoranza e l'ignoranza degli agricoltori; e lo distribuisca a prezzo di costo.

Soltanto per questo mezzo dei concimi chimici dati a prezzo di costo, si avrà un rimedio contro la scarsa produzione frumentaria odierna; rimedio più valido di quello delle scuole agrarie anche se pratiche, perchè la maggior spinta agli agricoltori verrà quando vedranno che in un dato terreno trattato in quel dato modo si ottiene di raddoppiare la produzione del grano. Allora diremo ai signori proprietari: in questo modo potete raddoppiare la vostra produzione senza aumentare in proporzione la spesa: avete tempo due anni per rimodernarvi. E se non lo farete, dopo i due anni, noi apriremo le barriere al grano estero, perchè noi non possiamo permettere che chi deve comprarsi il tozzo del pane paghi un'imposta dovuta solo alla vostra ignoranza. (*Bene! Bravo! --- Commenti*). Ecco le condizioni che bisognerebbe porre come basi di un progetto di legge che racchiude un pensiero che è ormai quello di turbe intere, pensiero che ha dato luogo a gravi discussioni qui e nel Paese.

Questa quistione è forse la più importante che sia toccata in questo bilancio e su di essa io quindi chiedo l'appello nominale. (*Commenti — Conversazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

**Agnini.** A me sembra che lo stanziamento di questo capitolo in 150,000 lire per esperienze dirette ad aumentare la produzione frumentaria o sia inutile o sia troppo esiguo. Abbiamo in Italia un fenomeno che si impone all'attenzione di quanti studiano e si interessano ai problemi della nostra agricoltura. Il fenomeno è questo: che malgrado che dal 1887 in poi in Italia si sia di continuo aumentato il dazio di entrata sul grano tanto da portarlo da lire 1.40 a 7.50, ciò non ostante la produzione frumentaria non solo non è aumentata ma è piuttosto diminuita; fenomeno questo che ci conduce a concludere che i nostri agricoltori o sono inerti o sono inetti, oppure si trovano nell'impossibilità economica di adottare i nuovi metodi che la scienza ogni dì viene indicando e che in altre nazioni hanno determinato un rilevantissimo aumento nella produzione frumentaria.

Nel Parlamento francese si è discussa di questi giorni una mozione per la riduzione

del dazio sul grano; la mozione combattuta dal Méline e da altri agrarî, fu respinta. Però gli oppositori avevano almeno a loro favore un argomento che i nostri agrarî non possono mettere avanti: essi hanno potuto dire: vedete, nei pochi anni da che fu adottato il dazio di entrata sul grano, la produzione frumentaria è aumentata in modo che la Francia, la quale era tributaria all'estero, adesso sopperisce al consumo interno con la propria produzione. In Italia invece gli agrarî hanno goduto la protezione dello Stato in rilevante misura, senza che la economia nazionale fosse almeno avvantaggiata dall'aumento della coltura e della produzione frumentaria.

Ed allora, onorevole ministro, come può Ella lusingarsi che 150 mila lire destinate ad esperienze, possano favorire l'aumento della produzione dove nulla ha potuto lo stimolo del forte dazio di entrata?

Se i ristretti confini della discussione di un articolo di bilancio non lo vietassero, io potrei, valendomi di questo fatto, trarne argomento in favore delle dottrine socialiste, alle quali si suole opporre dai conservatori individualisti che arresterebbero il progresso sopprimendo lo stimolo dell'interesse individuale.

Orbene, noi vediamo quant'efficacia abbia e a quali risultati conduca codesto interesse nel campo della produzione. I proprietari di terreni si sono intascati 200 e più milioni all'anno per effetto del dazio di entrata, senza aumentare per nulla la produzione!

**Compans.** Sono le tasse che impediscono ciò.

**Agnini.** L'onorevole Compans m'interrompe, dicendo che sono le tasse che impediscono di aumentare la produzione.

Mi sarebbe facile dimostrare che per i terreni coltivati a frumento, il ricavo del dazio di entrata copre e supera la tassa fondiaria sia governativa che provinciale e comunale; ma, a parte ciò, io domando all'onorevole Compans, perchè non faccia buona accoglienza alla proposta nostra, che è la sola, per cui si possa giungere alla diminuzione delle imposte, quella cioè della riduzione o soppressione delle spese improduttive? Proposta, la quale dà di cozzo e s'infrange sempre contro la grande maggioranza compatta dei vostri voti, che tenacemente vogliono conservati integri i bilanci militari.

Ma, per tornare all'argomento, io comprenderei che in questo capitolo si proponesse uno stanziamento, come quello del col-

lega Morgari, non però allo scopo di esperienze, bensì per istituire dei magazzini governativi di concimi chimici da fornire agli agricoltori.

Giacchè i piccoli agricoltori che di solito sono i più volenterosi, spesso si trovano nella impossibilità di fare largo uso dei concimi chimici per le condizioni finanziarie in cui essi versano.

Orbene, i depositi governativi potrebbero anticipare agli agricoltori le materie fertilizzanti aspettandone il pagamento al raccolto con diritto di precedenza sul valore del prodotto.

Noi in Italia abbiamo uno scienziato, assai poco, troppo poco conosciuto dagli agricoltori, ed è Stanislao Solari di Parma, il quale, con esperienze fatte sui suoi terreni, non sopra un piccolo lembo di terra, ma sopra centinaia di ettari di terreno, ha dimostrato qual'è il mezzo per triplicare, quadruplicare la produzione del grano. Le esperienze sono state fatte dal Solari a proprie spese, senza incoraggiamento da parte del Ministero, ed egli è arrivato ad ottenere una tale produzione di frumento che, mentre il grano agli altri agricoltori viene a costare 15 o 16 lire per ettolitro, per lui il costo discende ad 8, o 9 lire l'ettolitro, comprese le tasse fondiarie!

Anche in una conferenza tenuta la scorsa settimana dal Solari ad Imola, egli ha dimostrato la superiorità del suo metodo della doppia concimazione anticipata. Ma come possono i piccoli e medi agricoltori anticipare al terreno una doppia concimazione, secondo il sistema Solari, se la maggior parte di essi manca dei mezzi per fare anche una scarsa concimazione annuale?

Ecco, dunque, come e dove potrebbe intervenire lo Stato, con la istituzione cioè di magazzini di concimi chimici, da fornire sotto forma di anticipazione agli agricoltori. Io mi associo perciò allo stanziamento proposto dal collega Morgari, in venti milioni da destinarsi nel modo che ho indicato.

**Chimienti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pare.

**Chimienti.** Ho domandato di parlare per associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Morgari nel senso di incoraggiare queste esperienze destinate ad aumentare la produzione frumentaria, ma anche per rispondere all'onorevole Agnini. Io non ho in animo di fare la difesa dei coltivatori di grano, non ne ho nè la competenza nè la voglia, ma per ricordare in linea di fatto all'onorevole Agnini che la protezione con-

cessa agli agricoltori col dazio sul grano all' 87 fu concessa ostrappata come compenso della protezione concessa agli industriali (*Commenti animati*).

Il compenso fu magro, ma le cose così stanno.

L'onorevole Agnini che in questa Camera ha mostrato di avere squisita la sensibilità degli interessi della sua regione difendendo, se non erro, la protezione industriale in tema di premi alla Marina Mercantile... (*Commenti*).

Anzi (ricordo molto bene di avere ascoltato da quei banchi che egli diceva: protezione agli agricoltori non va dovuta perchè sono dei pigri, degli inerti, ma agli industriali sì, perchè migliorano la produzione ed esportano le loro merci. L'onorevole Agnini dimenticava che gli industriali esportano precisamente perchè possono mantenere, a danno dei consumatori, elevato il prezzo all'interno.

L'onorevole Agnini per questo suo discorso ebbe in alcuni giornali di parte socialista qualche appunto.

Dunque, io, ripeto non intendo, perchè non ne ho voglia, di difendere i proprietari. Mi premeva solo di far rimanere negli annali della discussione di oggi questo, che la voluta protezione concessa per mezzo dei dazi sul grano ha il suo rovescio (e che rovescio!) nella protezione industriale. Facciamo del liberismo, ma del liberismo integrale (*Approvazioni*).

Liberateci dall'aggravio della produzione industriale e vi regaliamo la protezione del grano che fu messa per tutti i produttori di grano, che dà all'Erario 70 milioni, cioè al bilancio che giova a tutti e lascia ai proprietari del Mezzogiorno l'atroce privilegio di essere ingiuriati come affamatori del popolo!

**Cabrini.** È una spogliazione l'una e l'altra!

**Chimienti.** Ella non può venire a parlare... (*Conversazioni animate*).

**Cabrini.** In questo c'è unità in Italia!

**Agnini.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Parli pure.

**Agnini.** Non posso rimanere sotto l'accusa d'incoerenza lanciata dal collega Chimienti. Il criterio, che ho seguito nella discussione ricordata dal collega, è tanto logico che fu adottato anche dai socialisti tedeschi.

L'atteggiamento dello Stato di fronte al capitale non può essere uniforme: deve va-

riare a seconda che si tratta di capitale terriero o di capitale industriale.

Il capitale terriero è fisso, immobile; l'industriale invece è mobile: quest'ultimo va a cercare l'impiego anche oltre i confini, se non trova all'interno condizioni favorevoli; esso, insomma, è internazionale come è internazionale il lavoro.

**Chimienti.** A spese del consumatore interno.

**Presidente.** Onorevole Chimienti, non interrompa!

**Agnini.** Altro è il capitale industriale, altro il capitale agricolo. Lo Stato, che ha per scopo l'incremento della ricchezza della nazione, può in date circostanze intervenire, per incoraggiare il capitale mobile a dedicarsi alle industrie paesane, donde derivino ricchezza alla nazione e aumento al lavoro.

Pel capitale terriero, invece, che è immobile, lo Stato non deve intervenire, poichè dev'essere sufficiente l'interesse personale del proprietario. (*Interruzioni*).

*Una voce.* Lo comprendiamo troppo!

**Agnini.** Per la produzione agricola non dovrebb'esservi bisogno dell'intervento dello Stato. E, se l'intervento è ammissibile, è nella forma di imposta stimolatrice delle addormentate energie individuali.

Altro stimolo dovrebb'essere quello morale, che da noi è poco, per non dire nulla sentito. Poichè, di fronte al diritto di proprietà, deve esserci il dovere di usare di questa proprietà in modo da non offendere gli interessi generali: e li offende chi abbandona o trascura la coltivazione dei propri terreni. Ma da noi nè lo stimolo del dovere, nè quello della protezione, hanno scosso la inerzia del capitale agricolo; epperò si dimostrano anche sotto quest'aspetto ingiustificati i sacrifici imposti alla nazione per dare aiuto all'agricoltura.

È noto che la protezione agricola è stata da noi determinata dalla protezione industriale. È noto che, mentre in Inghilterra il contrasto degli interessi fra la classe industriale e quella terriera ha dato vita ai due grandi partiti, il liberale e il conservatore, in Italia, invece, capitalisti agricoli e capitalisti industriali sono andati mirabilmente d'accordo; hanno applicato il *do ut des*; cioè ad una iniqua protezione agricola ha fatto riscontro un'enorme e ingiustificata protezione industriale. (*Rumori*).

Ma rimane indiscutibile, a mio avviso, il criterio che diverso dev'essere l'atteggiamento dello Stato di fronte al capitale

industriale e al capitale terriero, nell'interesse della produzione e del lavoro nazionale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

**Cabrini.** Le osservazioni fatte dal collega Chimienti mi offrono l'occasione di richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto che ha grandissima importanza; e poiché ci avviamo verso la rinnovazione dei trattati commerciali, speriamo che il nostro paese non abbia costantemente a mantenersi in questo indifferentismo di fronte ai problemi più urgenti che interessano la vita nazionale. Pochi mesi or sono scienziati di grande valore, e non socialisti, il Cabiati e l'Einaudi, lanciavano dalle colonne della *Critica sociale* l'appello al partito socialista, di interessarsi a questa questione, e di aprire una energica campagna contro il protezionismo agricolo ed industriale. Ebbene a poche settimane di distanza, l'organo contrale che rappresenta tutte le Camere di lavoro e tutte le Federazioni nazionali di arti e mestieri, rispondeva a quell'appello approvando la campagna che s'intende spiegata contro il protezionismo agrario ed industriale, e deliberando la pubblicazione di un opuscolo nel quale siano volgarizzati i principii della guerra al protezionismo, contro gli affamatori del popolo, contro gli speculatori (*Rumori*).

Si: noi siamo contro i dazi sui grani come sia contro le speculazioni fatte dai cotonieri dell'Alta Italia a danno dei consumatori (*Rumori — Conversazioni animate*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

**Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Io non seguirò gli oratori in tutte le alte discussioni di principii giuridici ed economici e nelle dispute di scienza sociale. Io torno al compito più modesto e più pratico della mia posizione e prego la Camera di considerare che noi abbiamo anche quest'anno avuto la disgrazia di spendere all'estero 260 milioni circa per mangiare il pane. Diceva l'onorevole Agnini: la Francia si trovava poco tempo fa in condizioni simili a questa. È vero, ma la Francia ha avuto una grande fortuna, la fortuna cioè che il signor Méline, che io ho avuto l'onore di conoscere personalmente in questi giorni, ha potuto avere dalla Banca di Francia 40 milioni a sua disposizione e allora ha potuto fare quello, che farei io, se questi 40 milioni avessi...

**Varazzani.** Glie ne diamo 20!

**Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria**

*e commercio.* ...per oppormi a questo dispendio, che non è certamente glorioso per noi. Come dunque io potevo fare? In attesa di mezzi di azione ancor più diretti ed energici, ho immaginato di far rinascere in Italia, dove un tempo era splendidamente esercitata, la granicoltura, specie in Sardegna ed in Sicilia. Alcune delle nostre terre non erano pregiate per ricchezza frumentaria, neanche negli antichi tempi. La granicoltura non è dappertutto così largamente remuneratrice, come sono remuneratrici altre colture. Per i romani ai tempi di Catone, la prima era la vigna, la seconda l'olivo. Dagli antichi padri la granicoltura era messa all'ottavo posto perchè per loro il grano veniva da tutte le parti del mondo, perchè le terre, esercitate a coltura più remuneratrice, non cercavano di certo la coltura del grano. Ma oggi in Italia la questione è diversa; noi spendiamo la bellezza di 260 milioni all'anno per un articolo di primissima necessità. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Cosa devo fare? Io ho cominciato dalle piccole cose; e chi potrà accusare il Nilo di avere origine da pochi ruscelli? Le piccole cose con la concordia degli animi si accrescono sempre, e le grandissime cose con la discordia si disperdono. Ora a me non piace che l'onorevole Agnini, il quale certamente è un grande studioso, non si accorga che io ho questa suprema necessità di lavoro, e che io debbo volgere preghiera alla Camera perchè concorra tutta con me a diminuire questo inglorioso, anzi vergognoso dispendio. Ebbene ciò che ha detto l'onorevole Agnini, di alcuni granicoltori, che sono arrivati a produrre oltre le speranze, appunto con la duplicazione dei concimi in terre, anticipatamente ben preparate, anche chimicamente e batteriologicamente conosciute e perciò emendate, questo fatto glorioso, che appartiene già a diverse Provincie, non è sperabile che possa rinnovarsi per tutto il Paese?

Ciascuna contrada può e deve, proporzionatamente alle sue facoltà produttive, migliorare la produzione frumentaria. Se noi potessimo ottenere il 15 o il 16 per ettaro, non saremmo più debitori all'estero e non dovremmo più soffrire tanta iattura del nostro danaro. Ora non mi piace la critica che si fa, cioè che la somma è piccola e che si dovrebbe straordinariamente e di un tratto aumentare; e non mi piace il dilemma o di accrescere la somma o di ridurla. Lei, onorevole Agnini, è troppo intelligente per non comprendere la posizione in cui si trova



il ministro che inizia un movimento e che spera che il movimento iniziato possa essere ben compreso e aiutato da tutti quelli che hanno interesse sulla terra.

Io sono dolente che egli in questo momento insista nel domandare un appello nominale. Onorevole Agnini, accetti una mia preghiera, non insista; se Ella ha un po' di benevolenza per me individuo, consideri che col sistema adottato non andiamo alla fine di questo bilancio con la debita sollecitudine....

*Voce.* Questo è ostruzionismo vero e proprio.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non mi neghi quest'atto di cortesia. Dunque siamo intesi così; e se siamo intesi così, io spero che l'onorevole presidente sarà del mio avviso, che cioè dobbiamo affrettare la discussione su questo

disegno di legge per il bilancio dell'agricoltura, perchè a quest'ora abbiamo forse perduto troppo tempo.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ma non è possibile procedere ora ad una votazione nominale, perchè alle ore 14 vi è l'altra seduta.

Propongo dunque che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani, alle 10.

Se non vi sono obiezioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La seduta termina alle ore 12.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---